

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1847

MILANO

BRAIDENSE

1  
C. A.



I SOSPETTI  
FAVOLA  
BOSCHERECCIA  
DI PIERGIROLAMO  
GENTILE.

*Nell' Illustrissima Academia de i  
Signori Spensierati di  
Firenza.*

LO SPROVEDUTO.

*Alle famosissime Napee del Regio  
Fiume d'Arno.*

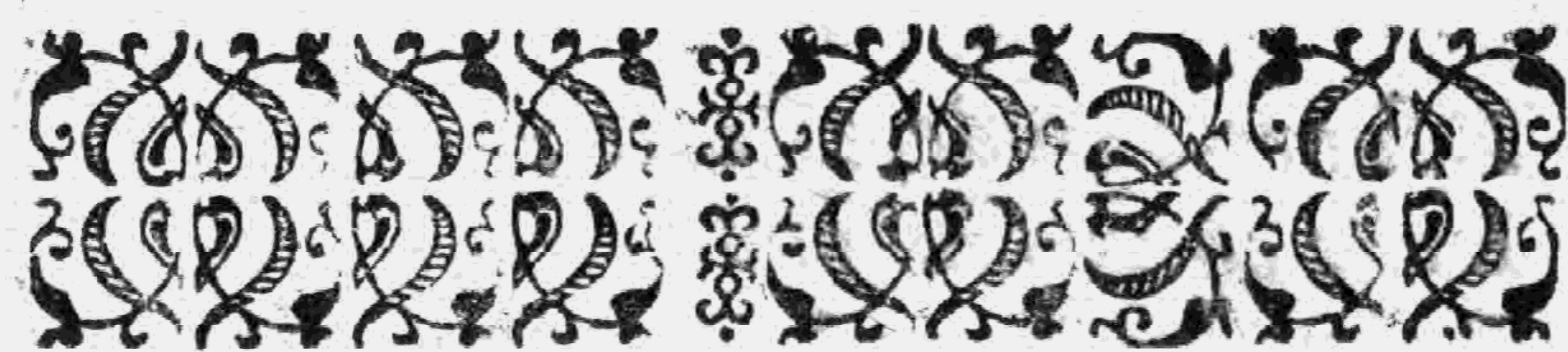
Con Licentia de' Superiori, & Priuil.



IN VENETIA. MDCVIII.

Appresso Sebastiano Combi.





LE OREADI  
DEL BISAGNO  
ALLE NAPEE  
DELL' ARNO.



*Voi, che sole del Cai-  
stro antico  
Pur da l'antica Gre-  
cia richiamaste  
Ad albergar tra  
voi cādidi i Cigni;  
E che del nostro Reg-  
gio Fiume d' Arno  
Tempraste il mormorio co i canti loro.  
A voi che nate siete  
Con sì felice sorte,  
Che sempre tra purissimi Cristalli  
Al dolcissimo suono  
De' loro diuiniſſimi concerti,  
E le carole, e i balli  
Più grazioſi, e cari  
Col piè d' argento ne guidate altere.  
A voi, che pur ci siete,*

*A 2 E suo-*



E suore, e guide, e scorte;  
Da le chiarissim' onde  
Del nostro Gran Torrente;  
Che dal lagnarsi ogn' ora  
Dieffer da voi lontano il nome prède;  
In queste rozze carte vi porgiamo  
Vn uiuo segno, anzi più tosto un' ombra  
De' nostri puri, e simplicetti amori;  
A ciò vediate in esse  
Quāto siā uaghe ancor di hauer tra noi  
Chi spenda tutto vn giorno  
A celebrar' il nome  
Del nostro famosissimo **BISAGNO**.  
Non vi sarà discaro,  
Che a voi noi le doniamo;  
O che la rozza vena  
Di chi spiegò con così incolto stile  
I nostri, e vostri, anzi gli altrui sospetti  
Moua a turbarui tutte:  
Per che doue m'acò d'ingegno, e d'arte  
Non venne men d'ardire,  
Di entrar' in quest' agone,  
Di comparir' in scena  
Com' **Strion SOSPETTO**,  
Solo per compiacerne.  
Gradite alme Napee  
Gradite il nostro dono;  
E uoi lo inghirlandate  
De' vostri Toschi fiori.

Non

Non risguardate mai,  
Che questi sieno accenti  
Più tosto di mestizia, che di gioia,  
Mà fattemi sicure,  
Che così gli scrisse  
Non seppe mai, che cosa fosse gioia,  
(Mercè l'igrata patria dou' ei nacque)  
Se non quando da noi gli fù mostrato  
Il faticoso calle  
Per cui si poggia al Tempio de l'onore,  
Ond' ei fù fatto degno  
Di entrar' ancor, che Sproueduto, e solo  
Nel nouero de' vostri,  
Che priu pur d'ogni mortal pensiero  
Non si acquietano mai solo che'n q'llo,  
Che può renderli degni  
De l'immortalità, che ciascun' huomo,  
Che sia ver' huomo brama.  
Questo potrà seruirui per iscusà  
De l'Auttor de la fauola canora,  
E farui verso quel più fauoreuoli.  
Mà a quel, che tocca a noi,  
Altro dir se ui può, che poche cose,  
Onde non ne debbiare,  
Con dono così picciolo abborrire,  
Per che se voi trahete,  
L'ore tranquille, e liete  
Pur in cotesti vostri tanto cari  
Esplendidi Zaffiri,

A 3 Noi



Noi altresì meniamo  
Lietissimi, e tranquilli i nostri giorni  
Nè l'quidi cristalli  
Del nostro Gran Torrente;  
Che tien l'arene d'oro.  
Onde D'Oreadi riteniamo il nome.  
Se voi liete godete  
La graziosa vista, e d'Artemino,  
E di tant'altre colli,  
E di tant'altre valli,  
E di cotante Regie  
De' vostri Serenissimi Gran Duci,  
E de la gran Città dou' alma alberga:  
La bellissima Flora  
Flora la graziosa,  
Che soauissimamente v'è spirando  
L'aura de' vostri onori.  
A noi p' che sappiate ancor nò m'acano  
Le bellissime viste  
Del nostro ameno, e delizioso Albaro,  
Doue successer gli amorosi casi,  
Di q'sta nostra; anzi pur uostra fauola;  
De' altissimo colle Papaliano,  
Che per la reggia vista, ch'ei ritiene,  
Ritiene ancor tra gli altri vn cotal no-  
me;  
De la bella Terarba, e di quel monte,  
Cui preme il dorso venerabil Tempio  
A la gran Madre del souano Giove.  
Già.

Già consacrato da la prisca gente,  
Che deuota mirò ne l'alma luce  
Consister' il suo bene, e lo conobbe.  
Oltre, che vagheggiamo à pieno, à pie-  
no

La Grandissima Regia  
De la Gran Figlia de l'antico Giano,  
Che da se sola da le leggi, e'l nome  
A la Liguria tutta;  
E'n cui non vana deitate alberga.  
Mà vna sincera Fede,  
Vn viuer lieto, vn' vnion concorde,  
D'infiniti suoi Figli, che con l'armi  
Sanno mercar onori, Imperi, e Regni,  
E con gli studiloro  
La Gloria ritrouar dou' ella alberga.  
Queste nostre parole non son fole,  
Nè haurāno app'isso voi nome di uane  
Per che son troppo vere, e se vorrete  
Ben ben chiarirle tutte.  
Sappiamo ancor, che tai le trouarete.  
Ma anuertite di grazia, che nò turbino  
Il chiaro di vostr'acque:  
Che da noi non fur dette per vantarsi,  
Mà sol p' che tutte fermato habbiamo  
Di darui questo segno del valore  
De' nostri cari Figli,  
Che spender an per sempre  
Gl'ichiostri, in onorar' nò meno il vostro  
A 4. Che'l



*Che'l nostro nome ancora .  
Viue adunque liete, e ci tenete  
Con questo nostro, ben che picciol dono  
Viue ne la memoria,  
Come ancor noi faremmo.  
Dal'onda più tranquilla  
Del nostro famosissimo Bisagno,  
Lo primo di Gennaro  
Mille seicento sette .*



## C O P I A .

**G**LI Eccellentissimi Signori Capi del  
l' Illustrissimo Consiglio di X. infra-  
scritti hauuta fede dalli Signori Riformatori del studio di Padoua per relation  
delli doi à ciò deputati, cioè del Reue-  
rendo Padre Inquisitor, & del circ. Se-  
cretario del Senato Zuane Marauegia  
con giuramento, che nel libro intitolato i  
Sospetti Fauola Boscareccia di Pier Giro-  
lamo Gentile, non si troua cosa contra le  
leggi, & è degno di stampa, concedono  
licentia che possi esser stampato in que-  
sta Città. Dat. die 27. Iulij 1607.

D. Iseppo Morosini } Capi dell' Illu-  
D. Marco Triuisan } strissimo Cons.  
D. Vincenzo Dandolo } di X.  
Illustriss. Cons. X. Secr.  
Leonard. Othob.

Registrato nell' Officio contra la Bia-  
stemma, a carte 173.

Gio. Battista Breatto coad.



Istrioni della Fauola.

Olindo  
Seluaggio  
Vranio  
Coridone  
Tirsi.



Pastori..

Ardelia  
Clori  
Galatea  
Siluia.



Ninfe:

Sacerdote di Venere..

*La scena si finge nel delizioso luogo di Albaro lontano dalla Serenissima Città di Genova non più d'un briue miglio.*

PROLOGO

AMORE. GELOSIA.

**D** A l'alto Ciel, doue i più chiari numi Eterno hanno il lor seggio, e doue splende

Al mio sommo valor la gloria eguale,  
Già gran tēpo io discesi, altiera Dōna  
Per tē sola cagion de' miei martiri,  
Per tē, sola rubella à le mie leggi,  
Lasciai le gran Cittadi, e poco à core  
Mi fur gli amati scettri, e le corone,  
Sol per goder fra queste amene selue  
Di pio Signor, non di Tiranno Impero.  
E ancor empia mi turbi? e vuoi che vada.

D'effetto vuoto il mio disegno? e spero  
A viua forza di quì trarmi, ou'io,  
E per volere, e per destino elesto  
Star' in eterno? ò mēte iniqua, e vana??

Gel. Indarno spargi le minaccie al vento  
Cieco fanciullo, e co' superbi detti  
Pensi farmi fuggir, quel che più bramo.  
L'arco, l'ardenti faci, e le saette  
Contro le quai nō è schermo, che vaglia  
O di mortali, ò di celesti spirti  
Pur troppo son del tuo valor ministre,  
Mà non è'l tuo poter di far, che lungi  
Da tē dimori, e non m'apponga audace,

A 6 A l'al-



2 P R O L O G O .

A l' alte imprese tue; se al ciel si piacq;  
 Por freno al molto ardir, che'l cor t'in-  
 gombra.

*Am.* Maluaggia Dōna, aspe maligno, e crudo  
 D'inuidia colmo, e d'ogni mal sentina  
 Da l'inferno sorgesti, e de l'inferno  
 (Ben è ragion) nō picciol segno apporti.  
 Mā vano è'l tuo pensier, folle il desio,  
 Ch' à q̄ste amene selue, à queste piagge  
 ( Mercè del mio valore ) hà'l ciel pre-  
 scritta.

D'Eroi pregiati alta progenie, e chiara.  
 Non vedi tū se d'ogn'intorno i colli,  
 Le verdeggianti riue, e i freschi prati,  
 L'aer chiaro, e trāquillo, indizio aperto  
 Dan de' futuri tempi? e qual più bello  
 Luogo fermò natura, e qual più vago?  
 E verso l'Oriente, e doue bagna  
 Febo nel mar le rilucenti chiome,  
 Sotto qual clima è posto il più gentile?  
 La doue à noi s'asconde, ò doue luce  
 Di vie più chiari lumi adorno il polo?  
 Ben pose ogni suo ingegno in tè natura,  
 S'eletto fosti di preclari ingegni  
 Il seggio; e ben vi usò l'industria, e  
 l'arte

Se de' tuoi figli fia l'industria, e l'arte  
 De la fama soggetto eterno, e raro  
 Iui doue Risagno in vno accoglie  
 Fra le tenere frondi i bei cristalli  
 Che nō osano in mar senza il suo aiuto  
 Render tributo al gran Signor de l'onde

Iui

P R O L O G O . 3

Iui se'l vero scorgo, e non m'inganno  
 Opra del mio valor sorgere vedrai  
 Genoua Città più illustre, c'habbia mai  
 Scaldata il sol mille, e mill'ani addietro  
 Questa nō pria, che'l sōmo eterno Gioue  
 Congiunga l'acqua al fuoco, e con la  
 terra

L'aria confonda, e'n cenere, e in fauille,  
 Risolua il mondo haurà di vita il fine.  
 O di religione, ò di pietate  
 Vno ritratto, e chi vedrà giamai  
 Di tè più vaghi Tempij adorne statue,  
 Ergere al cielo, e più chiari trofei  
 Appesi in questa, e'n la futura etade?  
 Tū ne l'armi potente, e nel gouerno  
 Saggia sarai de' miseri rifugio  
 De' superbi timore; alta rouina  
 A chi nel male oprar le voglie hà pronte  
 E quando di celeste, e' immortal luce  
 Il sommo Duce; anzi il supremo auttore  
 Per tuor l'errore, di cui l'uman seme  
 A ragion geme; e duolsi in noue forme  
 Seguirà l'orme men pregiate, e vili;  
 Vedrai ch'umili i tuoi dilette figli  
 Pria che gli artigli del superbo, & em-  
 pio,

Che folle scempio feo cader dal cielo,  
 De mortal velo, ahime qual graue salma  
 Rapischin l'alma sotto il nouo segno,  
 Che l'huom fà degno de l'umana vita,  
 Con fronte ardita à maggior gloria in-  
 tenti

Es



## 4 PROLOGO.

Baran, che spenti siano, à ferro, à foco  
Quei ch'aman poco il Diuin Nume, il  
Figlio. (glio.

Che dee dar fin con morte al loro esi-  
D'Amor son pieno, in me facelle accèdo  
In me gli strali auuento, ardo, e mi  
struggo.

Per tè Città mia cara, amata figlia:  
Nè giamai di cantar l'alte tue lodi  
Sarei sazio, e d'alzar tuo nome al cielo,  
A tal, che ne' futuri secoli d'ogn'ora  
Pregiata, e riuerita come Dea:

Immortal fussi, e di mia stirpe nata.  
Mà mentre parlo haimè, che più prològo,  
Il tuo principio; onde à tacer comincio,  
E l'opra à mè così gradita abbraccio,  
E se con gli amorosi, e dolci accenti  
Risuar non fò intorno il môte, e'l piano  
De' fatti egregi tuoi, saranne fama  
Eida messaggia, e da l'un polo à l'altro  
Spargerà il grido con sonora tromba.  
Tù perfida Megera, or prendi, e mesci:  
A le dolcezze mie, pur quanto vuoi  
Velenosi Sospetti, indura, impetra  
De' miei Pastor, de le mie vaghe Ninfe:  
Il cor, che contra al tuo voler vedrai  
Sorgere città più illustre, c'habbia mai  
Scaldata il Sol mille, e mill'ani adietro.

Gel. S' à le parole tue segue conforme:

L'effetto io ben dirò, che al mondo sola  
Misera più d'ogn'altra m'habbia il cie-  
In vā prodotta; e che del grā Plutone (lo

A cui

## PROLOGO. 5

A cui son pur cara, e diletta; estinto  
Sia del tutto il potere, e'l grande Impero  
S'arse Ardelia d'Olindo, in cui tu spera  
Di trar' à fine i tuoi disegni; or manca  
In lei l'antica fiamma, e nuouo ardore  
Di Seluaggio l'incende; & ei ritroso  
Ardelia nò, mà Clori, e segue, e brama,  
Adopra or tu l'ingegno, vsa la forza,  
Che'l rio Sospetto in cui pur di àzi auolsi  
Ardelia, haurà di spegner le tue faci,  
E di spezzare i dardi ancor possanza  
E se fuggir mi cerchi; e'l tuo pensiero  
Vai mutando in Seluaggeo; or non t'ac-  
corgi,

Ch'è la piaga per Clori in lui profonda;  
E non la poi sanar, se non ferendo?  
Ferisci pure, infiamma, lega, e stringi  
Il cor di Clori; e di bontà vedrai  
Vn chiaro esempio: ò fede rara, e degna  
Ch'altri nè parli à pien; altri ne scriua  
Pria sarà senza moto il cielo, ei raggi  
D'Apollò scoloriti, e senza luce, (cio  
Che da le tue quadrella al foco, al lac-  
Auuinta costei veggia, arsa, e piagata.  
Imo. Orsù vedrenne il fine; e se ti piace  
D'esser mi sì ritrosa, attendi à l'opra  
Già cominciata; ch'io non con parole  
Mà c'ò fatti mostrar ti voglio à pieno,  
Che'n van t'opponi à la potente destra  
Di cui teme nel cielo il Gran Tonante.

At-



A T T O P R I M O,  
S C E N A P R I M A.

Vranio. Seluaggio.

Vra. **D**immi Seluaggio, e che nouo pēsier  
T'ingombra il petto? ond'è che'l vi-  
so molle  
Di lagrime ti veggio? e doue prima  
Pastor non era in questi ameni lidi  
D'Albaro, pur che da l'Aurora hà'l no-  
Più felice di tè, nè più contento, (me,  
Ogni tua gioia or sì è conuersa il piāto?  
Vanno le greggi tue, che pur son molte  
Pe'campi sparse; nè custode alcuno  
E che le guardi; e da rapaci lupi  
Pur le difenda; non son questi i modi,  
Che'l saggio Padre tuo così per tempo  
Da morte inuida oppresso  
Ti lasciò, ch'osseruassi.  
Deh leuati dal cor questa tristezza  
Eh dimmi la cagion, che forse il tempo  
Da lunga esperienza accompagnato  
Mi darà tal consiglio,  
Ch'io potrò riparare à i danni tuoi.  
Selu. D'aria si pasceran per l'aria i Cerui  
Lascerà il mar senz'onde ignudi i pesci  
Pria, che troui rimedio al mio grã male.  
Vra. Non dir così, ch'esser non può mai tale  
Del tuo mal la cagione  
Anzi se meglio al tuo stato riguardo  
Vedrai, che di grã lūga ogn'altro auāzi.

Tù

Tù sei d'armenti ricco, & abbondante  
Di bianco latte, à tal che nè la state  
Il nouo può mancarti,  
Nè quando è più il terren dal freddo op-  
presso.  
Mà sia pur quāto vuoi tua doglia greue  
Il palesarmi il tuo pensiero interno  
Non ti sarà di danno, (ri  
Tù sai, ch'io t'amo, e al par de' miei dolo-  
Nè vanno i tuoi; perciò ti chieggo, e pre-  
go.  
Se di padre dolente vnil preghiera  
Hà forza di piegar l'amato figlio  
Voglia tormi dal cor questo dolore.  
Seluag. Noua cosa non hò, che mi trauagli,  
Mà d'altri è ancor costume  
Spesse volte lo star' addolorato  
Se ben senza cagione.  
Vran. Come difficil sia prender' al laccio  
Volpe, che molti, e molti n'habbia rotti;  
E del buon cacciator le insidie scorte  
Tù pur lo sai; ma non saperlo fingi;  
Poi che à me dir non vuoi, quel, che'l  
tuo volto,  
I gesti chiaramente, e le parole  
Scuoprono. Eh dimmi un poco  
Di che sospiri? e di che si souente  
Di purpureo colore, e di ligustri  
La faccia tua dipingi?  
Perche nel parlar temi; e le parole  
Tronche, e imperfette spieghi? ah! che  
ben veggio

Qual



Qual sia l'alta cagion del tuo languire.  
*Selvag.* E se'l conosci, ond'è che sei molesto  
 Miser' in ricercar cosa, che doglia  
 Aggiunger possa à quest' afflittito core?  
 Forza è, ch' Amor si scopra, e altrui pa-  
 lese.

Faccia à ciascun quel che nel petto tiene  
 Ascoso; ed è l'ardore  
 In cui ne strugge tale.  
 Che se ben prima ne le parti interne  
 S'accende à poco, à poco  
 Doppio di fuore ancor vigore acquista.  
 Quel, che dunque conosci, io ti confesso;  
 Ma non voler ti prego andar più oltre,  
 Che troppo duro fora.  
 L'aspre piaghe di nouo andar toccando.  
 Basta che la cagion per cui languisco.  
 E giusta, e quando ancora  
 Non fossi tale à forza seguirei  
 Quel ch' Amor mi commanda.

*Vranio.* Dura è la legge, che prescriue Amore  
 A i suoi soggetti, à tal che s'io potessi  
 Del tuo petto sgombrar questo pensiero  
 Ogni mio studio, ogn'opra io vi porrei.  
 Mà per che quel, che'n me prouai gran  
 Fà che l'altrui condizion conosca. (tèpo.  
 Di dirti resterà quel che m'aggrada?  
 Or odi; e dal mio dir prendi speranza,  
 C'haurà fine il tuo duol, mancherà il  
 pianto.  
 Arsi di Dafne anch'io molt'anni, e for-  
 za.

Mi

Mi fù il seguirla, ou' ella il piè volgesse;  
 Al caldo, al freddo, à l'aer fosco, al chia-  
 ro.

Quando il ghiaccio, e la nieue copre i  
 E quando più veloce, (monti,  
 Soffia di Borea, ò d' Austro.

Il fiato, ella era sorda a' miei lamenti  
 Più che nò è crud' aspe, à nuoui incati,  
 Nè sì veloce segue il cacciatore  
 De la fugace cerua i passi, c l'orme,  
 Com'io Dafne seguia.

Tal'or da fere belue io la difesi  
 Messi in periglio mille volte, e mille  
 Questa vita mortal, nè pur la vidi  
 Ver me pietosa mai volgere un guardo.

*Seluanggio.* Dura condizion; questi è l'essempio  
 Ond' amor prende à tormentarmi il core;  
 Ecco una noua Dafne;  
 S'io per seruirla ogn'or più m'affatico  
 Il mio seruir non cura,  
 S'io mi distillo, e piango  
 A lei del pianto mio punto non cale.

Or segui Vranio mio se non t'incresce.

*Vranio.* Gran tempo vissi in sì noioso stato  
 Solo à' sospir cocenti, ed à l'amare  
 Lagrime intento, ed ella (ri  
 Il mio duolo, il mio pianto, e i miei sospi  
 Prendeva in gioco, e con superbo ciglio  
 Gli dispreggiava, ond'io  
 Souente dissi nel dolor sommerso,  
 Crudele Amor se tu vincitor sei  
 D'huomini, e Dei, come al tuo grã potere  
 Oppor-



Opporti veggio altera, una sol Donna?  
 Rendelati soggetta, ò tù mi sciogli  
 Da le catene tue, da gli aspri nodi.  
 Se vuoi d' Amore il nome, ei ti conuiene  
 V sar' opre d' Amore, e s' altramente  
 Pensi, che onor ti fia

Trionfar d' un pastor vile, ed abietto?  
 Questo sempre dis' io nel core, e fuori  
 Con la voce isprimeuo; e con la mano  
 Intagliai spesso in questi ombrosi faggi.  
 M' à meglio era il tacer; ch' ella non pri-  
 ma,

De l' amorose fiamme accese il petto,  
 Che più doglia mi porse  
 L' antica seruitù messe in disprezza  
 E diuenne d' altrui gradita amante.  
 E quel, che più mi spiacquè

Era, ch' io non sapea per qual cagione  
 M' abbandonasse per seguire Elpino.  
 L' Amore era da meno; e posto ancora,  
 Ch' ei fosse eguale, ahime non meritaua  
 Il mio lungo seruir qualche mercede?  
 Pur dopo vn lungo volger di pianeti  
 In me Dafne il suo amor riuolse, & io  
 Lieto del mio sperar giunsi à buò porto.

Seluagg. O auuenturato giorno, o felice ora.

Vranio. E tanto fù per me più fortunato  
 Quel giorno, quãto fù maggior la doglia,  
 Che sopportata hauea molti anni adietro  
 O come dolci furo i primi sguardi?  
 Come legaro il cor le prime voci  
 A me pietose? e come

I pri-

I primi abbracciamenti, i primi baci  
 Mi dilettao? onde seluaggio io voglio,  
 Che con l' essempro mio dal cor ti leui  
 Questa tristezza spera,  
 E viurai lieto vn giorno.

Seluagg. Così farò se possibil mi fia  
 Vranio mio; nè già maggior conforto  
 Poteui darmi, e se la mia fortuna  
 Non mi sia mē, che à te propizia, e cara  
 Viurò lieto, e felice; e quando ancora  
 Mi sia contraria, haurò somma speranza  
 Di sperar sempre insino; à l' ultim' ore,  
 Vr. Or così piaccia, ò mio Seluaggio al cielo,  
 Ch' io godo del tuo ben, come del mio.  
 M' à perche io sento già vicina l' ora,  
 Ch' io debbo riueder l' amato gregge  
 Non hò più tempo di dimorar teo.

Seluagg. Vanne, ch' io uo' restar.

Vranio. Seluaggio a Dio.

## SCENA SECONDA.

Seluaggio. Echo.

Sel. **F** Qual debile canna à' uenti esposta,  
 Che ad ogni parte si raggira, e moue  
 Nè mai se rompe il cor de' fidi amanti.  
 Vn fero sguardo lo ferisce à morte,  
 Vn dolce toscò lo ritorna in vita.  
 Se d' empia gelosia lo manda à terra  
 Sofferendo risorge, e s' alza al cielo.  
 Freddo timor l' aghiaccia, e la speranza  
 Viue



Viue fiamme d' Amor, v' accende ond'io,  
 Ch'era pur dianzi dal dolor' oppresso  
 Per la poca pietate  
 De la mia bella Clori,  
 Da noua speme or sento  
 Nascer nel petto mio noui pensieri  
 Chi sà, che un giorno Clori  
 Non muti il suo volere,  
 E come Dafne i miei sospir non prezzì?  
 Temprar voglio mia cera,  
 Et inuitar co' l canto  
 Chi mi lusinga il core  
 A le fiamme d' Amore.

Udite il pianto mio frondosi boschi,  
 Così sete al mio dir spietati, e sordi? Ech. ordi?  
 Scoprirò del mio mal l'alta cagione  
 Ridite il fin del mio amoroso grido. rido  
 A torto ridi della doglia mia  
 Echo, e schernisci i duri miei lameti. ti  
 Se ti souuien de' tuoi passati affanni  
 Fors'è, c'habbi pietà, di chi soffira. spira  
 D'ubidirti mi piace, almen deh fia,  
 Che la mia Diua ueggia, anzi ch'io mo-  
 ra. ora  
 Ora morirò crudel; mà dopò morte  
 Debbo trouar in lei pietà giamai. mai  
 Ah! mio fiero destino, e vita, e morte  
 Egualmente disprezza la mia Clori.  
 Echo io mi rido di sua poca sorte,  
 E de' tuoi pochi auenturosi ardori,  
 Saran del viuer mio l'ore più corte,  
 Mà tù non goderai gli amati fiori,

Ninfa

Ninfa iniqua, superba, e dispietata.  
 Ben' à ragion' in pietra trasformata.  
 O me infelice sopra gli altri amanti  
 Come è folle il desio, che mi trasporta?  
 Cò gli antri, e cò le selue io pur m' adiro,  
 Contro le fredde, e dure pietre io parlo  
 A guisa d'huom, che sia di senno priuo.  
 E quanto, ahime, son' io di senno priuo  
 Anzi de l'alma tutta  
 Poi ch'ella in altri viue,  
 E questa graue salma,  
 Che per se stessa è pur caduca, e frale  
 S'è già posta in oblio.  
 Amor come il consenti,  
 Che un'huom viua senz'alma,  
 E ch'altri più ne tenga, e più n'uccida.  
 Se di natura, o d'arte  
 Tù disprezza le leggi, e ti diletta  
 Mostrarne un nouo impero,  
 Almen fà che pietate  
 Mantenga il Regno tuo non crudeltate.  
 Mà perche indarno or mi lameto, e dolgo  
 Se chi può darmi aita  
 Iungi è da me, nè sente i miei lamenti?  
 E qñ fia, ch'io quì riueggia Clori? Clori?  
 Ahime che mètre io grido, e chiamo Clorì  
 Echo risponde Clori. Clori.  
 Ninfa gentil' e bella  
 Dimmi de' miei dolor forse ti duole? le?  
 Ond'è che pcco fà sì altiera, e cruda  
 Mi ti n'ostraisti, e' l' mio graue dolore,  
 Che sì mi affligge, e mi consuma il core

Non



Nō ti mosse à pietà poco, nè molto? molto?  
 Molto adunque ti spiace la mia doglia?  
 Pietosa fosti à' miei duri lamenti?  
 Perche con mesti, e dolorosi accenti  
 Rispondendo, il mio mal prendesti in gio-  
 co?      gioco?  
 Così per gioco altrui di senno priui?  
 Ecco il Sole, ombre rie  
 Fuggite ecco il mio Sole,  
 Troppo grande è'l contento  
 Non è capace il core.  
 Ah! lasso io pur vaneggio  
 Non è la Diua mia.  
 Speranze egre, e fallaci  
 In vn mi date vita, e mi uccidete?  
 Occhi voi sete solo al pianger nati  
 Deh non guardate più cosa veruna,  
 Ch'un' error, che facciate  
 Mille pene mi date, e mille morti.

### SCENA TERZA.

Galatea, Seluaggio, Ardelia.

Gal. **N**on è tēpod'indugio, ardisci, e spera  
 Che la fortuna de gli audaci hà  
 cura.

Ardel. Temole mie speranze sien fallaci.  
 Prendete occhi miei lassi  
 Rimedio al vostro male onde beuesti  
 L'amoroso veleno.

Galat. Dio ti salui Pastore, e'l grege tuo  
 Così

Così da mal difenda,  
 Che di numero agguagli i picciol grani  
 De le minute arene, & abondante  
 Tirèda il frutto eguale al tuo grā merito.  
 Sel. Quel che'l merito richiede  
 Largamente vi porga, ò Ninfe il cielo.  
 A me sia sol concesso  
 Quel che da voi desiderato viemmi.  
 Ga. Appunto io dir volea  
 A la mia bella Ardelia vn sogno, quādo  
 Quì r'incontrāmo; e se non ti par graue  
 E'udirlo haurò contento  
 Di raccontarlo à te Seluaggio ancora.  
 Ar. Che sogno sarà questo?  
 Ga. Sò che pochi ne sono in queste valli.  
 Che r'agguaglin d'ingegno.  
 Per ciò s'io non m'inganno  
 Tù mi trarrai di dubio.  
 Sel. Dì pur, che d'ascoltarti hò gran piacere.  
 Ga. Oppressa era dal sonno  
 Stanca per la fatica  
 De la caccia, anzi guerra,  
 Ch'aueremo hieri al monte Papaliano  
 Con vn fiero cinghiale.  
 Quād'oltre ogni costume, oltre ogni legge  
 De la natura, sorgere vidi vn monte  
 D'asprezza tal, che nè ceruo, nè Dama  
 Potea salirui, e si scoscese rupi  
 Lo cingean d'intorno, che diresti  
 Esser di muro cinto.  
 Mā che miracol nouo? ond'io credeua,  
 Che sterpi solo, e dumi



Cauerne aspre, e dirupi hauesser luogo  
 Ricetti di Leon di Tigri, e d'Orsi,  
 Non sò come iui tratta  
 Vidi di vaghe Ninfe, e di Pastori  
 Coperto il pian che sopra  
 Staua l'eccelso monte:  
 E quiui tutti lieti  
 De l'onorate frondi  
 Fronde sicure da l'ira di Gioue  
 Hauean le tempie ornate,  
 O pur d'ulive, e viti amate, e care.  
 Erano intenti tutti à vari uffici  
 Uffici di piacere, e non di doglia  
 Chi di nouelli fiori  
 Le Ghirlande intescea  
 Per farne grato dono à la sua Diua;  
 Chi con dolci parole  
 Le discopria il suo amore, e quì vid'io  
 Mille fiata, e mille  
 Con la sua amata il vago  
 A balli, à giocchi intento  
 Trarne gioia infinita.  
 Altri dolce suggeua  
 Da l'amorose labbia  
 Il nettare, e la manna, e s'altro fia.  
 Che più piacer n'apporti.  
 Troppo lunga sarei, se di ridirui  
 Pensassi ciò, ch'io vidi.  
 E'n parte dir non l'oso,  
 Basta, che quiui in vn'erano accolte  
 Le dolcezze, e i contenti,  
 Che cor d'amante imaginar si possa.  
 Non

Non pur la primauera,  
 Mà tutte insieme il bene.  
 Vi era, ch'ogni stagion seco n'apporta.  
 Or mètre intèta io miro, e questo, e q'llo  
 D'amor seguace, e del piacer ministro.  
 Fuor d'ogni mio pensiero odo una voce,  
 Che per nome mi chiama, e grida aita;  
 Era una Donna di beltà suprema  
 Di cui tengo nel cor l'imgo impressa,  
 Che per venir nel desiato loco  
 Tanto per la salita erta s'auuolse,  
 Ch' à la cima del monte era vicina,  
 Io che bramo seruir lei, che m'attende  
 Porgo la mano aiutatrice, e dopo  
 Ogni mia forza adopro per condurla  
 Ne la felice selua;  
 A ciò lo sterpe ou'ella  
 Hà posto il piede, ahime suelto nò cada;  
 E seco al precipizio  
 Ella ne vada, ou'è di morte albergo.  
 Mà mètre più la miro, & ogni industria  
 Ogni saper ui pongo, e tosto spero  
 Di trare al fine il mio pietoso ufficio  
 Sento ch'altri mi dice,  
 Che'n vano io m'affatico, e da l'effetto  
 Pur troppo io me ne auueggio.  
 Onde riuolta ad vn, ch'iui vicino  
 Ma riguardaua, io dissi  
 Porgi ti priego aiuto a la mia Ninfa.  
 E fù la doglia tal, che'l cor mi strinse  
 Di pietate, e d'amor, ch' à forza il sogno  
 Lasciò le membra languide, e dimeffe.  
 B 2 Per



Per la paura, e ancor dubiosa temo  
Qual che futuro male.

Selu. O vago, ò nobil sogno,  
Come sotto vn' imagine di morte  
Ne discopre natura i dolci affetti  
De gl' infelici amanti.  
Io giamai non vdi' cosa simile.  
E quando il raccontai, ei mi conuenne  
Spesso per merauiglia, <sup>iglia.</sup>  
Stringer le labbia, & inarcar le c

Gal. Seluaggio è vero il sogno  
Ed à te tocca di disciorlo cmai.

Selu. Non saprei che mi dire.

Gal. Non ti scuien del piano.  
Où' è raccolto de gli amanti il bene?  
Altro non è, che de gli amanti il fine,  
S'auuien, che sie d'uno scambieuol nodo  
Unito il cor di due ben fidi amanti,  
O stiensì per le selue, ò per i monti  
Per tutto è piano, e fra le rose, e i fiori  
Dimoran sempre: ogni stagion, e tempo  
Gli sembran dolce, e vaga pr. mauera.  
E più che primavera;  
Poi che'n vece di dar sol frondi, e fiori  
Gli porge ancora i frutti.

Arđ. E per che la salita, è sì molesta?

Gal. Non men graue è a l'amante  
Ottener del suo amor breue contento,  
Che salir gli aspri monti  
Le dirupate, e cauernose grotte.

Selu. Ed io far piena fede  
Ne posso più d'ogni altro.

Gal.

Gal. M'è quel che importa più, che Ninfa è  
questa,

Ch'aiuto chiede, e vuol salir' al monte  
Oue comparte Amor le sue mercedi?  
E la mia bella Ardelia.

Ar. Ohime, che dice. Galatea.

Et è venuta à chiedermi soccorso.

Io che da me non posso

Trarla oue più vorrei,

A te mi volgo, e dico, ò mio Seluaggio,

In te regni ptetate, e non volere,

Che le lunghe speranze, oue costei

Si posa da radici svelte, e rotte

Cadino: e seco al precipizio orrendo

Ella ne vada, & io,

Che del mio latte la cibai gran tempo.

Selu. Astuzia femminile? <sup>(gno</sup>

Chi haurebbe mai creduto, che'l tuo so-

Hauesse questo fine? or basta io ueggio,

Che mi schernite, e pur me ne contento.

Gal. Deh non voler Seluaggio

Così poco apprezzarti, e creder tosto,

Ch'altri ti burli, che non meno è vizio

Più che s'è auuilirsi,

Che de le proprie lodi esser ministro.

Sel. Oh come è stolto chi di voi si fida?

S'auuie che'n mezo al più profondo mare

Da orribile tempesta soprapiunto

Sia marinaro ardito,

Tem'egli sì, che pur la vita hà cara;

M'è spera ancor poi di ritrarsi in porto;

Porto sicuro à le tempeste à i venti.

B 3 M'è



Mà chi per voi languisce, e da voi spera  
Hauer bene, ò conforto, ahime s'inganna.

Che sotto vostre fragili bellezze  
Mille aspri lacci, e tradimenti ordite.  
Non fia, che per voi spera dopò molte  
Fatiche, seruitù, stenti, e dolori  
Fermarsi in un tranquillo, e lieto porto,  
Che mercè del volubil vostro sesso  
Luogo non è, nè tempo,  
In cui sicure sian d'Amor le gioie.

Gal. Or sì la passion propria t'inganna,  
Or sì mi par, che sij di senno uscito,  
Che fero sdegno è quel, che ti trasporta?  
Odi Seluaggio, e non fuggir ti priego.  
Se troppo siamo à l'altrui voglie intente,  
Nome ci date di sfacciate, e rie,  
Se sol d'uno il pensier ci sprona, e pung,  
Per gli altri siamo, e dispietate, e crude,  
Se'l voler nostro è fermo, e non si muta,  
Nè per auuersi casi, nè per tempo,  
O lunga lontananza siamo ingrati,  
Poi che l'altrui seruir poco apprezziamo.  
E s'auvien, ch'altri muti il suo pensiero  
Volubil'è più ch'una fronda à l'aura.  
Douiamo dunque sole esser rubelle  
A le leggi d'Amore? e dal suo Impero  
Viuer lontane? e ancor non fuggiremo  
De le mordaci vostre lingue il suono.  
Di pietra hauremo il cor, e di diamante  
Nate sole per noi, priue d'Amore,  
Di cortesia, di fede, e di consiglio.

Ard.

Ard. Mentre ameranno i pesci  
Gli umidi fiumi, e le Seluagge fiere  
Gli incolti boschi, non fia mai, ch'io muti  
Seluaggio il mio pensier, le mie parole.

Selu. Hauranno in odio i pesci  
Gli umidi fiumi, e le Seluagge fiere  
Gl'incolti boschi; Ardelia  
Quando in tè cangierò pensiero e voglia.

Gal. Amaro frutto di sì bella pianta.

Ard. Ahi lassa, egli è pur vero,  
Da me si parte l'alma,  
Ed io misera viuo?

Gal. A che tanto dolerti?

Ard. Ben' à ragion mi dolgo  
Se de la luce mia, d'ogni mio bene  
Son priua, ahi fiera sorte,  
Ahi duro caso, e rio.  
Dunque Seluaggio mio, ti parti, e io  
Qui senza sol rimango, e senza vita?  
Oh mio Sole, oh mia vita,  
Con la tua amara, e subita partita  
In tenebre mi lasci in grembo à morte?  
Ahi dolorosa sorte  
Io bramo di morire  
Ohimè per non languire,  
E per la dura acerba dipartita  
Non m'acca in mè il dolor, m'acca la vita.  
Se tu ti parti, io muoro  
A le gioie, à i contenti,  
Viuo solo à i tormenti,  
Vnico mio tesoro,  
Deh fammi pria morire,

B 4

Ch'io



Gh' io ti veggia partire.

Gal. Lascia ti prego Ardelia questi pianti  
Che vano è lagrimare  
Per chi ti fugge, e sprezza.

Ard. E più vano il desio più la speranza.  
S'abbruccia, e strugge il core,  
Onde conuien, che fuore  
Copioso umor trabocchi  
Da questi miseri occhi.

Gal. Sei men saggia, che bella  
Forse non è nessuno in queste valli,  
Che di bellezze uguagli il tuo Seluagg.  
Forse non menti tu d'esser amata? (gio)  
Risplendon gli occhi tuoi,  
Come due chiare stelle,  
E son sì vaghe, e belle  
Le rose del tuo volto,  
Che chi le mira, e non rimane in volto  
Ne le fiamme d'Amore  
Di freddo ghiaccio hà il core.  
E quai uiui coralli  
Agguaglian le tue labbra?  
Quai perle in conca asconde  
Nettuno entro al suo seno,  
Che più pregiate, e care  
Non sian ne la tua bocca?  
Asciuga adunque il pianto  
Cangia, cangia consiglio,  
Se tu saggia esser brami,  
Come bella, e gentile.

Ard. Cangieran prima voglia i fieri lupi,  
E custodi saran d'armenti, e mandre.

Gal.

Gal. Amar vuoi chi non t'ama?

Oh fiera voglia, e strana?

Ama il Monton l'Agnella,

E la giuuenca il toro

Sol per che amando gode.

E tu segui Seluaggio

Per accrescerti doglia.

Deb cãgia omai consiglio, e muta voglia

Ar. Se l'immagine sua fissa hò nel core,

Come posso mutar pensiero, e voglia?

Gal. Leua, leua l'imgo, e non tenere

Il serpe ascoso in seno.

Ard. Amor non lo consente.

Gal. Te ne conforta sdegno.

Ard. Sdegno è debil campione

Quando Amor'hà sue voglie insieme

Ga. E pur ti fece abbandonar' Olindo (unite

Questo debil guerriero.

Ard. Io non sò tante cose, ormai conuiene

Dar fine à queste ciance.

Olindo segue Dafne,

Et io Seluaggio seguir debbo, e voglio.

Gal. Ostinata fanciulla, io sol parlaua

Per lo ben tuo, ma fà pur' à tuo modo.

## S C E N A Q V A R T A.

Coridone. Ardelia. Galatea.

Cor. **O** Ecco à tempo Ardelia.

Ar. **O** Gran cosa è ch'io non muoua pur  
un passo,

B 5

Che



Che tū nō vogli essermi sempre attorno?

Corid. Gran cosa è Ninfa, ch'io ti segua ogn'ora

Per ammolar quel' aspra crudeltate,

Ch'usi al miser' Olindo,

E vie più sempre aspra, e crudel ti trouo

A le pietose lagrime, à i sospiri,

Si faria certo incenerito un sasso,

E tū più dura, ch'un' alpestre sasso

Non ti muoui à pietate?

Ahi come ben risponde il nome à l'opre,

Ch'escō del tuo voler superba, e ingrata

Poi che sol'opre son di fiamma, e foco

Che sarà poi s'incenerito, e morto

Vedrai questo Pastor? dimmi che premio

Che onor n'aspetti altera? ohime, che mē

Sì ti prego, e scongiuro (tre

Più ritrosa ti veggio, e più crudele.

N'haurai la palma ben non dubitare.

Morrà Olindo, e la morte,

Ch'or non gli apporta il duolo

Gli apporterà di certo, o'l ferro, o il lac-

Gal. Odi Ardelia, odi il pianto (cio?

Del tuo fedele amante.

Ard. Non merta esser'udito, Coridone

Cessa ormai di seguirmi, e di noiar mi.

Prima vedrai calde le nieui, e'l ghiaccio

Che me, uer lui pietosa.

Ami pur Dafne, e goda

Quel che più cerca, e brama,

Cor. Te sola cerca, e brama, ne giamai

Egli amò Dafne, nè men l'ama, o segue.

Ar-

Ard. Mächeran l'acque al mare, arene al lido

Pria ch'è te Coridon manchin parole.

Io m'ene andrò, poi di quel che tū vuoi.

## S C E N A Q V I N T A.

Coridone.

Cor. **O** Crudeltate estrema? e chi mai vide  
Maggior durezza in sì giouenil co-  
S'io ben miro le piante (re?

Quando nouelle de la terra fuori

Sorgono, e verso il ciel prēdon la strada

Oh come facilmente un picciol vento

Le piega à terra, anzi le rompe, e frāge

E questa ohimè, ch'è pur nouella pianta

Immobil resta à i venti de' sospiri

C'hauriā forza à piegar le annose quer

O cosa via più dura. (cie?

E forse l'amor, ch'ella ad altri porta

Ben fondato? o lo sdegno

Col quale hà Olondo in odio

Hà le radici sue stabili, e ferme?

Nò nò, che quelli è nouo:

Questi piglia l'origin' da' sospetti

Del tutto indegni, e e vani.

Fin'ora hò con speranza mantenuto

L'amico, per che anch'io speraua un gior

Di trar costei ne le sue giuste voglie. (no

Et or, che di piegarla più non spero

Dirogli quel ch'io credo; accio, ch'ei possa

Leuarsi omai dal cor l'amata Ardelia.

B 6 Sò



Sò che gli sarà graue; mà pur quando  
 Vedrà, che'n van ci perde il tempo, e  
 Ei muterà pensiero, (l'opra  
 Ch' Amor non viue, e regna  
 Doue son le speranze al tutto estinte.  
 S'io nō m'ingāno, Olindo è q̄l che viene;  
 Mi risoluo aspettarlo, e dirgli il tutto.

## S C E N A S E S T A.

Olindo. Coridone.

Olin. **M**Aggior gioia, e contento (gli,  
 Non sento in q̄sti miei lūghi traua  
 Che quando io vedo Coridone, or dimmi  
 Coridon caro, ond'è che sì di rado  
 Lasci vederti, e pur tū sai t'io t'amo?

Cori. Non pensar, che se bene io non son teco,  
 Che per te non m'adopri.  
 Ora hò lasciata Ardelia.

Olin. Felice sei, felice  
 Ben quattro volte, e sei.  
 Puoi tū seguirla ogn'ora,  
 E poi lasciarla ancora  
 Io misero non posso  
 Nè seguir, nè lasciar l'amata Ardelia.  
 Che s'io la seguo, ahime, mi viē disdetto  
 Da la sua crudeltate.  
 E se pur mi conuien da lei partire  
 Parte da lei questa mia fragil salma  
 Mà seco sempre resta il core, e l'anima  
 Altri, che te non hò, che possa, o voglia.

Dar-

Darmi aiuto, ò consiglio, e da te spero  
 Hauerne, or dimmi un poco  
 Che dice Ardelia? è più così ostinata;  
 Pensi tū di placarla, e di ridurmi  
 Nel mio primiero stato;

Cor. Olindo io l'hò pregata in tuo seruigio;  
 Mille fiate, & houui usato ogn'arte;  
 Mà le preghiere mie son vane, e l'arte,  
 Che sotto le diuine alte-bellezze,  
 Nasconde il cor d'una maluaggia fiera.  
 E senza alcun discorso  
 Non apprezza i miei detti.

Oli. Or sū ne vado à morte, Coridone,  
 Se questa noua non mi uccide ah! la so;  
 E qual maggior cagion' a spetto hauere

Co. Era meglio il tacer, s'io non m'inganno.  
 Maggior'è il guiderdon di chi più serue  
 Nel gran regno d'Amore.

Se da suoi lacci omai non pensi sciortis;  
 Che più mi saria grato;  
 Ti seruirem di più efficaci mezi  
 A far, che costei t'ami.

Mà pria, ch'altro tētiamo; oh nō è bene  
 Chieder qualche soccorso à gli alti Dei.  
 Tū sai, che quì vicino

È di Venere il Tempio;  
 Andianle, & offeriangli qualche dono.  
 Ella è madre d'Amore,

Et è madre pietosa.  
 S'ell'ode volentieri i nostri prieghi,  
 E i nostri doni accetta  
 Potria forse giouarne

Olin-



Olin. *Facciam quel che ti piace, puoi fra tãto  
Tù girne à le capanne, e prouedere  
Quel che fa di bisogno à questo ufficio.  
T'aspettarò quì attorno.*  
Cor. *Me ne andrò dunque à Dio.*

## S C E N A S E T T I M A.

Olindo.

Olin. **I** *Ngrata Donna, anzi una noua Circe,  
Vna noua Medea,  
Qual crudeltate è de la tua maggiore?  
Se fra le Tigri Ircane, e ne' Rifei  
Monti fossi nodrita, harei speranza  
Di ritrouarti più pietosa, ah! laso ..  
E che più dico? se gli orrendi mostri  
Del tetro Auerno hauessi in seno accolti,  
Mi saresti men cruda ..  
Vdite selue, vdite  
La feritate estrema  
De la spietata Ardelia.  
Saprete poi, come leggieri è'l peso  
Di Sifiso, e vedrete  
Quanto è minor la doglia  
Del sanguinoso Tizio, che la mia ..  
Amava io pur, questa d' Amor rubella,  
Et ella ahime mostraua essermi amante  
Viueua nel suo core, ella nel mio  
Viuea, mà fiera stella,  
E vie più fiera voglia  
L'indusse à disturbar' i miei contenti*  
V di.

*Vdite Selue, vdite il mio gran pianto  
Senza cagion mi scaccia, e mi comãda,  
Che s'io bramo seruirla, e se l'amore,  
Che mi hà portato apprezzo  
Giamai non vada in luogo, ou' ella sia.  
O misero, ò infelice,  
Deuo star' io doue giamai non luce  
Il sole? io viuer debbo  
Sempre ne l'ombre eterne, e ne gli errori?  
Nè cerco la cagion, più mesi sono,  
Che cosa alcuna intender non ne posso;  
Sol dice, che'n altrui  
Hò posto il mio pensiero,  
E ch'io segua l'impresa,  
Cosa del tutto, che dal vero è lungi,  
Nè giamai spero in lei trouar pietate.  
Per che se creder debbo à Coridone.  
Ella non si è mutata.  
Ah! Donna in cõseruar la tua durezza  
Tù sei pare al diamante,  
E'n mantener la fè simile a l'onda.  
Mà che dich'io? forse gli sterpi, e i sassi  
Farò col pianto mio  
Intenerir souente, e lagrimare;  
E misero il tuo core  
Non potrò mai umiliar col pianto;  
L'acqua rompe la pietra distillando  
E con lo tempo la consuma, e rode.  
Mà laso, io che da gli occhi un fiume  
In vece di røperla, più la impetro. (verso  
Ahime, che se col sangue  
Si rompe e spezza la più dura pietra)*  
Bra-



*Bramo versar' il sangue,  
E insieme questa vita,  
Se vita hò, che di vita habbia semiãza  
Il fine del primo Atto.*

## A T T O S E C O N D O.

## S C E N A P R I M A

Tirsi.

*Tirsi. CHI per Amor sospira,  
Chi contro Amor s'adira,  
E ne gli aspri d' Amor legami inuoltoz  
Ond'io, che non sospiro,  
Nè contro Amor mi adiro,  
Seguendo Amor men'vò libero, e sciolto.  
S'io seppi tanto oprar con Galatea,  
Ch' Ardelia discacciò l'amato Olindo,  
Mi fù sol guida Amore,  
Or s'ella non m'apprezza,  
Che spente son le prime ardenti fiamme  
Senza pregiarla anch'io  
Darò fin tosto al mio nouo desio.  
Mà pria voglio scoprire il mio pensiero  
A Galatea, e finger, che la piaga  
D' Amor penetri à dentro,  
Ond'ella del mio mal fatta pietosa  
Cercherà darmi aiuto.  
E se ben mi vien detto, che di nouo  
Ardelia ama Seluaggio  
Poco nocer mi può, per ch'egli è troppo  
Di*

*Di Clori acceso. E vn SOSPETTO vano,  
Ch'Olindo amasse Dafne  
Hà tanto in lei potuto,  
Che dourà far, s'ell'ode,  
Che seluaggio ami Clori?  
Mà, o la veggio à tempo.*

## S C E N A S E C O N D A.

Galatea Tirsi.

*Ga. E l mi duol sì la doglia  
Del'infelice Ardelia;  
Ma s'io vo ben pensando al caso mio  
Molto più di me stessa ancor mi duole;  
Sono oggimai di tempo, e non conuiene,  
Ch' Amor m'incèda il petto, e pur'io pro  
Le sue cocenti fiamme. (uo  
Amo con grande affetto  
Tirsi il più bel Pastor di queste valli;  
E son disposta discoprirli tutto  
L'interno di mia mente;  
Segua quel, che al Ciel piace.  
Eccolo appunto ò Dio.  
Deh mancassi l'età, come il desio  
Pur troppo cresce. Tirsi.  
Fingi di non vedermi.  
Tir. O Galatea gentile  
Troppo à torto m'accusi.  
Tù sai, che fin da la mia prima etate  
Teco nudrito sono, e teco ancora  
Sempre di viuer bramo.*

Ger-



Germoglia entro al mio petto,  
 E cresce in vn momento,  
 E la gioia, e'l contento  
 Quãd'io ti veggio, ò mia gradita Ninfa;  
 Come le vaghe erbette, e i vaghi fiori  
 Nascono à garra in queste vaghe selue  
 Del nostro vago, e dilettofo Albaro  
 A l'apparir di dolce primavera.

Galatea. D' Amor parole sono, e nõ m'ingãno.  
 Vedi come ragiona.

Tirsi. Vedi come ogni un gode,  
 E le fere, e gli augelli,  
 E gli arbori, e le piante  
 Di questo Ciel sereno,  
 Così gioisco, e godo  
 Al tuo apparir, che sola puoi far chiara  
 I giorni miei, l'ore tranquille, e liete.

Cal. Oh come ben mi burli, io me ne amseggio;  
 Ma son forse da più, che tũ non credi.  
 Il Ciel sereno, e chiaro  
 Di quel Pianeta adorno,  
 Che più d'ogn' altro splende  
 Scopre d' Amore i preciosi frutti;  
 E la stagion, che tẽpra il caldo, e'l gielo,  
 Veste le selue, e i prati, i colli, e i monti  
 Solo di frondi, erbette verdi, e fiori.  
 Io qual pietosa notte à i fidi amanti  
 Oscura d'ogn'intorno  
 Le dolcezze d' Amor nascondo; e porto  
 Mecol' Autunno più pregiato, e caro.

Tirsi. Oh questa notte, oh questo Autunno è  
 quello,

Ch' à

Ch' à me sembra una dolce primavera,  
 Vn Ciel sereno, e chiaro;  
 Mà, s'io potessi vn giorno  
 Quel che'l cor chiude, e serra  
 Scoprirti, cangereesti  
 Forse pensiero, e detti,  
 E di pietosa, e cara  
 Diuerresti crudele, altera, e ingrata.

Galatea. Di dirlo non ardisce.

Ahi lingua mentitrice  
 Tũ di quel, che non credi  
 Saran le fere erranti  
 De' folti boschi, e de' più alpestri monti.  
 Mansueti, ed umili.  
 Quand'io crudele, e ingrata;  
 Ancora à pien non mi conosci, e sei  
 De la mia fede dubio, ed ancor temi.  
 Ch'io non ti porga aiuto?  
 Oh cieca mente, ò pensier folle, e vano.

Tirsi. Me ne accorgerò tosto,  
 Se gli effetti conformi  
 Saranno à le parole.

Galatea. Di dunque, e non temere.

Tirsi. Che farò? che dirò? sto dubio ancora?

Galatea. Oh come è rispettoso?

Ti giuro Tirsi, per quel Dio, ch'onora  
 Per cui di nouo odor, cui par non hane  
 Nel' Indo, ne'l Sabeo, fumar vedransi  
 Gli altari in ogni tempo, in ogni loco,  
 Ch'io farò pronta ad vbidirti, e ch'io  
 Per te m'adoprerò, se ancor douessi  
 Sponder la propria vita.

Tirsi



*Tirsi.* Non dei perder la vita,  
Mà dei ben darla à me dolce, e gradita.

*Gal.* Tù mi fai consumar, seguita adunque.

*Tirsi.* Dirollo sù; poi che pur dirlo è forza  
E molto tempo, ch'io  
Prouo di Amor le forze, e ch'io conosco  
Con quai reti ci accoglie, e cò quai lacci  
Ci lega, e stringe; e che pungenti strali  
Adopri egli à ferirne.  
E che ferute ahime faccia nel core  
Mà sì nel petto io l'ho tenuto ascoso,  
Ch'altri non l'hà saputo, e forse meglio  
M'era inanzi scoprirlo,  
Che quanto più s'occulta,  
Veggio che fà la piaga più profonda,  
E maggior foco accende.

*Gal.* Ecco or ne viene à me, di pur, ch'io t'odo.  
E forse à miglior fin, che tu non pensi.

*Tirsi.* La si è del tutto accorta. Io amo Ardelia  
Quãto amar possa un huò cosa mortale;  
Anzi come celeste, & immortale

*Gal.* Che noua ahì lassa?

*Tirsi.* E spero da te aita.  
Ma che vuol dir, che tù ti sei turbata?

*Gal.* Accidenti ordinarij; e parmi ancora  
Difficil la Dimanda.  
Non ardirei di dirle cosa alcuna.  
E quando io ben dicessi, io sò di fermo,  
Che non farei profitto. (forse)  
Meglio è, che ad altra attèda, & haurai  
Più propizia la sorte.

*Tirsi.* Non lo consente il dispietato Amore.  
L'Ame-

L'amerò, seguirò, sin che da quella  
Mano, onde venne mia mortal ferita  
Non riceuo la vita.

*Gal.* Dunque ami Ardelia? ò Dio?

*Tirsi.* L'amo, perche così me ne domandi,  
E par che te ne attristi?

*Gal.* E quanto io me ne attristo.  
Oh questo nò; ma parmi,  
Che troppo tardi tù me l'habbia detto  
In altra parte hà volto il suo pensiero

*Tirsi.* Sò bene il tutto; mà pur poco importa.  
Et è noua la piaga; & è leggièra  
Oltre, che ti sò dir, che si è prouisto  
Seluaggio, & ama Clori.

*Gal.* E ver la piaga è fresca, mà sai bene,  
Com'anco in breuè tempo cresce Amore.

*Tir.* Or ti souuèga quel, che mi hai promesso.

*Gal.* Lascia la cura à me, per quel ch'io posso  
Ncn mancherò d'aitarti.

*Tirsi.* Così tù mi prometti? & io sicuro  
Me ne stò à la tua fede.  
Fra tanto lascierotti, perch'io debbo  
Trouarmi con Elpino  
A numerare il gregge.

*Gal.* Forse la ncn andrà, come tù credi.  
Basta qual cosa andrò pensando anch'io  
O questa è la cagion, che tanto Olindo  
Mi dispregiaui, or sù, che mentre inuec-  
chio  
Io vò sempre imparando.



## SCENA TERZA.

Seluaggio. Olindo.

Selu. **T**'Inganni senza dubbio, e se tù pèsi,  
Olindo, hauer cagion del tuo dolore  
Fari à la mia; per che per dirti aperto  
Quel, ch'ancora à nessuno è manifesto,  
Come tù sei, son io d'Amor prigione

Olindo. E graue d'ambidue la prigione,  
Ma molto disuguale.

Seluagg. Come si poco apprezzi la mia doglia?

Olindo. Anzi la stimo molto; mà sò bene,  
Che se noi la porremo al paragone  
Minore è de la mia.

Seluagg. Or odi, e v'è pensando fra te stesso  
Qual'infelice, e trauaglioso stato  
Agguagliar possa il mio.

Ne la stagione in cui Febo n' porta  
Maggior' ardore, e co i cocenti raggi  
Più vicin, ne percuote;  
N'andaua altiero, e sciolto.

Da legami d'Amore,  
O seguendo le fiere, ò pur cercando  
Prender gli augelli al vischio, & à le  
reti.

Misero or mi souvien de' miei contenti.  
S'io volsi con i cani  
Circondar l'aspre selue, e i folli boschi  
Cadde per le mie man ferito à morte  
Il feroce Cinghiale.

E se

E se mi piacque por gli strali à l'arco  
Con gran lode atterrai di molte fiere  
O com'hebbi diletto andar nel corso  
Velocè inanzi à tutti; e come caro  
Mi fù vincer lottando i più pregiati  
Furon questi i miei spassi, i miei diporti,  
Queste le mie dolcezze, e i miei piaceri.  
Mà come tosto (ohime) furon conuersi  
In dolorosi pianti?  
Vidi non lunge à le famose sponde  
Di B I S A G N O una schiera  
Di belle Ninfe, anzi d'immortal Dee;  
E sì la vaga vista, è l'suon mi piacque  
De' lor dolci concenti;  
Che'n vn cespuglio folto io mi nascosi  
Sol per goder di furto  
Quel, ch'altramente mi saria vietato  
Veggio, ch'elle cògiungò palma, à palma,  
E fanno vn vago cerchio,  
Che ne perde ogni Ciel; quantunque sia  
Di chiare stelle adorno;  
Vna sottentra a l'altra, e'n varij modi  
Si stringe, abbraccia, e bacia;  
Clori, che guida il ballo alza la mano,  
E tutte in vn momento il simil fanno;  
Ella veloce corre in mezzo, e pensa  
Di scior la rara treccia.  
Mà Filli, ò fosse stanca,  
O non fosse accorta  
Diè poco uogo à Clori; & ella corse,  
E sparse à l'aura le sue chiome d'oro  
Amor (dis'io) con più degni legami

Non



Non poteui condurui al tuo trionfo.  
Ecco io ti son soggetto; e nel mio core  
Impressa haurò l'imagin di costei,  
Mentre rinasce il Sole, ò che si asconde  
Nel profondo Oceano.

Guardo intento ciascuna, e solo in Clori  
Fermo la vista; e quanto io più la miro  
Più cresce in me il desio di rimirarla.  
Nè molto tempo passa, ch'io mi accorgo  
Tutte de por le veste, e gridar tutte  
Andianne, andianne à rinfrescarsi à l'ac-  
que.

Pensa Olindo s' Amor fiammelle fiocca  
Nel petto mio se mi riscalda, e punge  
Quel viso d' Amor nido è sol bastante  
A riscaldare ogni più freddo core.  
Sì scopron l'altre parti, ond'è pur giusto  
Sì raddoppi l'ardore.

Luce il bel viso à guisa di quel Sole,  
Ch'alluma l'alte stelle, e gli elementi,  
Sì scopron l'altre parti, ond'è douere  
Sì raddoppi la luce.

Chi sia giamai, che più sostener possa  
Tal foco, e tal splendore?

Non quell' angel, ch'al sol fissa l'aspetto  
Riguardar lo potria, nè sopportarlo  
Qual si sia quella belua,

Che ne le fiamme sì nudrisce, e viue.

Mirò l'ardito cacciatore al fonte  
La beltà di Diana, e fù conuerso  
In un fugace Ceruo.

Nè è ancor, giūta la mia Dina al fiume,  
E fug-

E fuggo io più d'ogni veloce Damma.  
Temo se di mirarla hauessi ardito  
Quand' ella entrò ne l'acque  
Non ceruo nò, mà un'insensibil pietra  
Sarei già diuenuto, ò ver pe'l foco  
Incenerito, e morto.

Amò da indi in quà la bella Clori,  
E la mia propria vita hò poco à cura.  
Ella allegra sen viue, e stà rubella  
Da l'Impero d' Amore  
Non mi ode, e non mi apprezza.

Olin. Non ti dis'io, che ragion di dolerti  
Non hai pari à la mia?

Or attendi Seluaggio,

Ch'io dirò la cagion de' miei lamenti,  
E se'l rinouellar l'antiche piaghe

Mi darà doglia, il disfogar l'interna

Mia passion farà, ch'io resti in vita

Per quel poco di tempo, che mi auanza;

Che se tosto languisce, e tosto more

La fiamma, che s'asconde,

Il cor mio tutto fiamma, e tutto ardore

S'io taccio è per mancare.

Dirò dunque, e al mio dire

Le rozze querce, i duri sassi, e l'onde

Farò pietose, e se non sei più fiero

De le Seluagge fiere;

Confesserai, che di gran lunga auanza

Il mio duolo Olindo il tuo male.

Misero à questo sol le luci aperse

A l'or, ch' Ardelia nacque,

E da quelle mammelle,

C

Che'l



Che'l latte ella suggeua,  
 Il latte hebbi anch'io,  
 E come fur gli alberghi  
 Congiunti, i cor di più tenace nodo  
 Furon legati fin ne' teneri anni.  
 A tal, che quando ne rimena il Sole  
 La vaga luce, e quando d'ombre oscure  
 Carca ne vien la notte à dar riposo,  
 N' hauresti insieme visti  
 Intenti solo à fanciulleschi scherzi:  
 O dolci scherzi, auenturosi giochi,  
 Voi sol guidati da semplice affetto  
 Senz'orma di dolor uiuesti in gioia.  
 Mà quando con l'età crebbe il desio  
 Gioco non fù, nè scherzo  
 Sì grato, e sì soaue,  
 Che'n qualche parte no'l rēdesse amaro  
 L'amara Gelosia,  
 E quel, che più mi tormentaua ah! lasso,  
 Era, che discoprirle  
 Non poteua il mio male,  
 Così mi fea vergogna, e fioco, e muto,  
 Ond' ella vn giorno là sotto quel faggio,  
 Che lieto stassi al mormorar de l'onde,  
 E par, che con le verdi, e spesse fronde  
 Ciascuno inuiti à riposarsi à l'ombra;  
 Disse, deh per che taci?  
 Tù non rispondi il mio misero core  
 Si morrà di dolore.  
 Io volea dir' à l'or, per te mi struggo  
 Dolcissimo mio bene,  
 Per te misero uiuo in doglie, e in pene.

For-

Formai tosto il concetto, audace mossi  
 La lingua, mà il timore,  
 Sì di me stesso fuore  
 Mi trasse, che nel dir mi venner meno  
 Gli spiriti stanchi, e con vn solo, homei  
 Mancò l'ardir, finì la voce, e l'alma  
 Quasi lasciò questo terreno incarco.  
 Ella qual' Echo più pregiata, e chiara,  
 Che'ntiero rende il suon de le parole,  
 Con vno ohime rispose,  
 E quelle fresche, e mattutine rose,  
 (Che nel bel volto hauea dipinte Amore  
 Per celar i suoi lacci, e le quadrella)  
 Tosto cangiò in vermiglie,  
 Quasi; che dir volesse. Amante fido  
 Tù pallido, e esangue  
 Per me ne corri à morte,  
 Ecco, che'l sangue parte  
 Dal proprio fonte, e ne le parti esterne  
 Vien sol per darti aita.  
 Ardi tù dentro al core,  
 Et io dentro, e di fuore  
 Son tutta fiamma; e foco  
 A l'or presi conforto,  
 E nel pallido anch'io  
 Il rosso aspersi, e dissi.  
 Scoprirò l'ardor mio,  
 E se per caso auuiene,  
 Che'n lei moua pietà de le mie pene  
 Pastor di me non lice  
 Più contento trouar, nè più felice.  
 Così di mille, e mille vaghi fiori.

C 2 Tes-



Tessuta una ghirlanda,  
 A lei diedila in dono,  
 E con voce dolente, ohime non sono,  
 Le dissi, tanti fiori insieme accolti  
 In ella, quanti sono i miei martiri,  
 Le lagrime, e i sospiri;  
 Nè in tanti nodi auuolti  
 Fanno lieta corona al tuo bel volto,  
 Quāt'io prouo d'Amor fiamme, e catene  
 Per te dolce mio bene;  
 Sorrise ella al mio dire,  
 Gioì del mio languire,  
 E con la bianco mano  
 Spiccò dal verde prato vn bianco fiore,  
 E disse questo in premio del tuo ardore  
 Ti dà la tua gradita, e cara Ardelia,  
 E con esso ti dona  
 Il fior candido, e puro  
 Di sua virginitate.  
 Le trè foglie, ch'è intorno  
 Le fan grato soggiorno  
 Daranno al foco, al nodo, à la ferita  
 D'Amor cortese aita,  
 Ecco la destra insegno  
 D'inuiolabil fede;  
 Prendila, che mercede  
 Maggior non posso darti, e così tacque.  
 Et io vissi felice amando Ardelia  
 Fra i più contenti, e fortunati amanti.  
 Ambi ne strinse vn' amoroso nodo,  
 E d'ambi fù il voler concorde, e l'opre.  
 Mà laso, or nō sō più; quel ch'io già fui,  
 Hò

Hò perso ogni mio bene, e sol mi resta  
 Vita d'orror, di pianti, e di lamenti.  
 Mi disprezza l'ingrata, e mi discaccia,  
 Del mio lungo seruir non s'è ricorda,  
 Non mi oserua la fede.  
 E quel ch'è peggio ancor di nouo finge  
 D'hauerne alta cagiōe, e vuol ch'io dica,  
 Che per mia colpa mi disama, e fugge,  
 Ahi crudeltà infinita,  
 Quelli che già molt'anni Amor cōgiūse  
 Vn lieue sdegno or li disgiunge, e parte.  
 Sel. Furon felici almeno i primi ardori.  
 Olin. E che prò m'hanno fatto, se maggiore  
 Nè segue poi la doglia?  
 Sel. Se le prime speranze non fur vane  
 Meglio ti puoi fidare à le seconde.  
 Amor presto è a ferire,  
 Mà non ci tosto sana, e facil fia  
 Dou'ella pria fù offesa  
 Di rinouar la paga,  
 E farla più profonda, e più mortale.  
 Mà per mio cōto hò due fatiche estreme,  
 Vna è di far, che Clor i  
 Sia suggesta ad Amore,  
 E l'altia, ch'ella apprezzi il mio seruirie  
 S'ò dolga del mio pianto, e non mi stimi  
 De la sua grazia indegno.  
 E questo è d'Amor dono,  
 Che à suo modo dispone, e non hà leggi,  
 Nè s'ò s'haurà riguardo à' dolor miei.  
 Olin. Tù ti fingi ragion del tutto vane,  
 Se i primi Amori ohime non fur costati  
 C 3 E pure



E pure hebber gran forza,  
 Come trouar potrò fede in costei  
 Or, che le fiamme sue son tutte spente?  
 Profonda è la mia piaga, & è mortale;  
 Io debole, ella forte, Amor crudele  
 Del mio mal non si sazia,  
 Che più deuo aspettar, se non la morte?  
 S'amor presto è a ferire,  
 E non sì tosto Seluaggio sana:  
 Spera, che vn giorno Clori  
 Sarà d' Amor Olindo ferita.  
 Io che son già piagato  
 Non bisogna, che spero esser sanato.  
 Mà tempo è di finir queste contese.  
 Ecco, che Coridon ne vien ver noi  
 A cui per dianzi io dissi,  
 Ch' andasse à le capanne, e ne portasse  
 Quel, che fà di mestiero  
 Per offerire al Tempio,  
 Andianui tutti insieme, e riuerenti  
 Per la salute nostra inuocheremo  
 L'aiuto de li Dei

Sel. Sì, ch'io per me non credo,  
 Ch'altri mitigar possa i nostri affanni.

### SCENA QUARTA.

Coridone. Seluaggio. Olindo.

Cor. **E** Ccomi presto Olindo, à i tuoi seruigi,  
 Et hò ferma speranza, ch'otterrai  
 La grazia, che dimandi.

Selu.

Sel Questa è sola de' miseri il rifugio.  
 Olin. Vedete il Sacerdote uscìr del Tempio,  
 Andianne à quello umile.

### SCENA QUINTA.

Sacerdote di Venere.

Olindo. Seluaggio. Coridone.

Olin. **E** Ben ragione ò Dea, che'l terzo cielo  
 Possiedi, che ciascun ti porti incensi,  
 Faccia fumar gli altari, & offerisca  
 I preziosi doni.  
 Poi che douunque io vado, ouunque io miro  
 Cosa non è che non dimostri aperto  
 De le tue gran bellezze il diuin raggio.  
 Miro souente il cielo, e tutto adorno  
 Lo veggio ogn'or di rilucente stelle;  
 E te fra l'altre belle  
 Bellissima rassembro.  
 Tù prima à gli elementi,  
 Ch'eran deformati, e brutti  
 Desti forma, e bellezza;  
 Tù rinuerdi le piante, e dai vigore  
 A gli odorati fiori  
 Tù perfezzione aggiungi à gli animali;  
 Gli huomini à Dei somigli, e per te sola  
 S'ama, e sì gode il tutto,  
 E che dico io, se di raccorre insieme  
 Bramassi le tue lodi, oh non può tosto  
 Del ciel le stelle annouerar potrei,

C 4 E le



E le minute arene ?

Ingegno d'huom, non può salir tāt'alto,

E contemplare i tuoi diuini effetti.

Tù in Cipri, in Pafò, in Gnido

Amata, e riuerita,

Ne le città, ne' borghi, e ne le ville

Risuona il nome tuo.

Non sol prezzi gli scettri, e le corone,

Le Piramidi eccelse, e gli alti tetti

Dè superbi edifici,

Mà degni anche i Pastori, e i diletti

Ne l'umili capanne hauer ricetto.

Or' ecco, che deuoti

Vengono i tuoi diletti,

Odi le lor preghiere, e questi doni

Ti fian cari, e giocondi.

Olin. Stirpe de l'alto Giove

De le bellezze Dea, Madre d' Amore,

A te ne vengo con deuota mente,

Et offerisco in dono

Candido, e puro latte

Come sincera, e pura

Fù sempre la mia fede.

Tù mossa oggi a pietate

Del mio graue tormento

Mitiga, doma, e muta il fiero sdegno

De la mia bel' a Ardelia, e'n lei rinoua

Le giuste antiche fiamme

Sel. Chiaro lume del cielo, e fida scorta

Del luminoso Dio, che Delfo onora,

Eccomi umile à i voti à le preghiere,

Deh se di me ti cale

Tuo

Tuo deuoto, e fedele

Fà, che questa d' Amor nemica Clori .

D' amare impari, e sopportar le fiamme

De l' amato tuo figlio.

Fra tanto il picciol dono ,

Che con affetto pio ti porgo accetta.

Sacer. Or' andatene allegri

Pastori miei, che s'è com'esser suole

La santa Dea de le miserie umane

Pietosa, Io da uoi veggio

Tosto lungi ogni affanno, e le speranze

Vostre condotte al desiato fine .

Il fine del Secondo Atto.

## A T T O T E R Z O

### SCENA PRIMA.

Clori. Ardelia.

Col. **T**V vorrai dunque Ardelia.

Per seguir sempre Amore

Stare in tormenti, e pene ?

Ard. Anzi seguir lo voglio

Per mio maggior diletto, e maggior gioia

Clori. Come di riuui i verdeggianti prati,

E di tenere frondi il gregge, e l'api

De gli odorati fiori.

Non si uider mai satij ;

Così nè il crudo Amore

Giamai si pasce à pieno

De le lagrime nostre, e de i sospiri .

C S Ar-



*Ard.* M'è sì dolce, e sì gradito il pianto,  
Che di gran lunga auanza  
Il piacer' e la gioia.

*Clo.* Tù segui vn Dio fanciullo, vn Dio, ch'è  
cieco,

E che premio ne spera?  
S'egli è fanciullo, ei non sarà costante  
In mantener la fede; e s'egli è cieco  
Prendi fallace scorta. E facil fia.  
Che tosto ei ti conduca al precipizio.  
Or pensa à' casi tuoi,  
Eleuati dal cor questo pensero.

*Ard.* Cosa impossibil tenti,  
Se ben da la ragion forzata, e vinta.  
Chiaramente conosco,  
Che tù parli à buon fine,  
E che mi di il mio bene.

*Clo.* Dunque impossibil credi  
Fuggir d' Amor l' Impero?  
Tù segui solo Amor per che tù vuoi.  
Non volere, e vedrai se l'haurai in odio.

*Ard.* Non posso non volere,  
Ch'egli hà forza, e valor sopra gli Dei.  
Non che soua una debile fanciulla.

*Clor.* Non l'hà; mà se l'hà presa  
Cem'auido Tiranno  
Da per se stesso, e pur è inerme, e ignudo  
E quei dardi, ch'ei porta  
Son rintuzzati, e frali;  
E voi che lo seguite, à vostri danni  
Lo fate forte, e gli aguzzate i strali;  
E i come folle, e temerario cerca

D'op-

D'opprimer senza altrui;  
E da gli occhi souente corre al core.  
Oh vietategli il passo, e à l'or vedrete  
Com'è debil guerriero.

*Ar.* E chi mai se l'aspetta?  
Riscalda egli, e ferisce à luogo, e à tēpo  
Che nessun se lo pensa;  
E è la fiamma sua così cocente,  
Sì cupa è la ferita,  
Che non la spegne, e sana  
Nè virtù d'erbe, nè magici detti.

*Cl.* Quel, che non ponno l'erbe, e le parole  
Può la propria virtute al cor ristretta.

*Ard.* Or sù vedrenne il fine.  
Tù ti mostri gagliarda,  
E forse al primo incōtro andai per terra  
Chi giamai non hà visto il mare irato  
Ardito, e allegro à l'onde si commette;  
Mà tosto, ch'ei lo proua,  
Ohime, che sospirando  
Del suo folle disio si duole, e pente.  
O quante volte, ò mia leggiadra Clori,  
Altri ne la fiorita, e verde etate  
Hà disprezzato l'arco, e le saette  
Di questo arciero inuitto;  
Che poi vicino al fin de la sua vita  
Sotto al suo duro giogo il collo hà posto,  
E con la voce languida, e tremante  
Scoperto hà quel dolor, che'l cor gl'in-  
gombra;  
E riformata hà con le fredde mani  
L'ispida barba, e le canute chiome.

C 6 Clor.



Clori. Prima vedrai correre i fiumi al fonte,  
Il mar senZ'onde, e ne più alpestri gioghi  
Del' Appennino andar notando i pesci,  
Ch'io per Amor mi dolga.

Ard. E cieco Amor, per che gli amanti priua  
D'ogni lor sentimento, È fanciullo  
Sol per che per leggieri, e picciol cure  
Ci fa lasciare il nostro meglio; e dietro  
Hà l'ali, perche vola in mezo al core  
Di noi mortali, e porta in man gli strali,  
Al fianco la faretra,  
Perch'è intento à ferir, chi più gli piace  
Tù non haurai riparo  
Se sarai destinata al suo seruigio.

Clor. Il tempo scoprirà, s'io non m'inganno,  
Chi di noi dice il vero.  
Almeno ama chi t'ama,  
E chi ti fugge sprezza.  
Così potrai d'Amor goder felice  
I premi, e le dolcezze.

Ard. S'eleggere io potessi  
D'amare un più, ch'un'altro  
Ancor m'eleggerai di non'amare.  
Credi à me, credi Clori,  
Chi'n se giamai nō proua questi ardori  
Non può se non errare  
Mentre vol giudicare, e dar consiglio.

Clor. Or sù, che'n vano spendo,  
E le parole, e'l tempo,  
Segui pur, segui Ardelia  
Queste dannose voglie;  
Mà poi non ti dolere.

Oh

Oh come sei mutata?

Ard. Non vedi tù Seluaggio à me piu caro  
De l'oro, e de le gemme?  
E più de gli occhi miei?  
S'ei mi riporta l'alma,  
Che per seguirlo abbandonò già il core,  
Conuien ben ch'io mi muti,  
Per che riceuer debbo, e spirto, e vita.

## S C E N A S E C O N D A.

Seluagio. Clori. Ardelia.

Sel. **Q**Uetansi i venti, il ciel si rasserena,  
Non sēpre sono i ghiacci, ò le celle:  
Mà laso i miei sospir non vengon meno  
Ne le lagrime, o il pianto,  
S'io viuo lungi dal'amato bene.  
Viuo sì mà la vita  
Mi sembra orribil morte.  
E se pur m'è presente  
Sì m'è contrario, e crudo,  
Che manca in me l'ardire, e la parola.  
O miracol d'Amore,  
Da Clori sola io prendo e spirto, e vo-  
ce,  
E per Clori mi manca, e voce, e spirto?  
E forza pur, ch'io parli;  
Ninfe gentili, e belle,  
Che co i viuaci nostri, e chiari lumi  
Splendete più de le lucenti stelle;  
Non sò se troppo audace

Vi



*Vi vengo à disturbare.*

*Non è la colpa mia, colpa è d' Amore.*

*Che del vostro bel sen s'è fatto nido,*

*E à me cōuien seguirlo, ouūque ei vada*

*Clo. Pastore harrai che fare à correr dietro*

*A vn Dio, che hà l'ali, e fugge.*

*Selu. Sò ben, ch' Amor mi fugge*

*Se mi schiui, e dispregzi altera Ninfa,*

*Non men cruda, che bella;*

*Mà se fuggissi ancor di là da l'alpi,*

*Se tū varcassi, e l'Eufrate, ed il Nilo*

*Sempre ti seguirei;*

*Nè se sù'l fiero dorso*

*Del caual di Medusa in aria à volo*

*Fossi portata, ò se di Perseo l'ali*

*Ti mouessero i piedi, haurei pensiero*

*Di lasciarti giamai.*

*Clo. Or' à te tocca Ardelia.*

*Di reprimer l'ardire;*

*E di fermare il corso*

*Di questo mio veloce Corridore.*

*Ard. Amo io Seluaggio; e l'amo*

*Più de la propria vita,*

*Per ciò quel, che à lui piace*

*A me conuien, che piaccia,*

*S'ei ti vuol bene, ed io t'amo, e t'adoro.*

*Selu. Graziosa fanciulla*

*Sol per questi tuoi detti*

*Non posso non amarti.*

*Tū sei vaga, e gentil, quanto alcun'at-  
tra*

*Di questi piani attorno.*

*Che*

*Che fã grazioso il nostro ameno Albare*

*Nè ti mancan gli amanti; ond'è ragione,*

*Che apprezzì quelli, e me lasci seguire*

*La mia diletta Clori.*

*Clo. Dimmi Seluaggio parli tū da vero?*

*Sei giouane, e gentile,*

*E sei da molte amato.*

*Prendi, prendi il tuo bene,*

*E à me lascia seguire*

*Quel che più mi diletta.*

*Ard. Se Clori pur t'ammasse*

*Non ardirei giamai mouere un passo*

*Nè dire una parola,*

*Che turbasse il tuo core.*

*Mà s'ella, ohime, t'hà in odio,*

*Ed io t'amo, crudele;*

*Voi dare à l'odio in ricompensa Amore,*

*Ed à l'Amor lo sdegno?*

*Sel. Tū spedi il tēpo in vano; e non t'accorgi*

*Che potresti far molle vn sterpe vn sasso*

*Pria, che distormi da l'amata Clori.*

*Non mi duole il mio male,*

*Mà sol di te mi cale.*

*Sen fugge il tempo, e vola,*

*E vien l'ultima etate*

*In cui d' Amar non lice.*

*Tū sola ohimè vorrai*

*Non pregiar le dolcezze*

*D' Amore anzi il tuo bene?*

*Clo. Questa tua faccia lagrimosa, e mesta,*

*Gli ardenti tuoi sospiri, i tuoi lamenti*

*Non son segni di gioia?*

*Oh*



Oh che amare dolcezza,

Oh che fallace bene

Comparte Amore à chi l'onora, e Cole.

Selu. Così gioisco, e godo

D'amarti più d'ogn'altro,

Che questa faccia lagrimosa, e mesta,

Gli ardenti miei sospiri, i miei lamenti

Son chiari aperti segni

De l'interna mia gioia.

Clori. Gioisci dunque, e godi

Ne gli aspri tuoi tormenti;

Ch'io pria voglio morire,

Che per Amor languire.

Ard. Seluaggio or vedi, come

Questa superba sprezza

Le tue calde preghiere.

Deh cangia omai, deh cangia

L'ostinata tua mente.

E se la crudeltate

In lei così ti spiace,

Douresti hauer pietate

Tù de gli altrui martiri,

E pregiar la mia fede

S'onestq amor può meritar mercede.

Selu. A la gran crudeltate,

Darò per guiderdon la crudeltate.

Tù sei sola cagion, ch'ella non m'ami,

Ed io t'hò in odio, e sprezzo

Questo tuo vano amor, questa tua fede.

Vanne ti prego altroue, e non volere

Venirmi tanto attorno.

Ard. Cosa non feci mai per dispiacerti,

E d'or

E d'or vie più di contentarti bramo,

Se ben contro à mia voglia.

Clor. A l'ingiusto tuo sdegno

Darò per guiderdon l'ira, e lo sdegno.

Seluagg. Et io per non turbarti

Di quì mi partirò misero, e solo.

Tù resta allegra de la mia partita;

Ch'io di quì parto per finir la vita.

### SCENA TERZA.

Clori.

Cl. **C**He debbo far? che mi cōfigli Amore.  
Ardelia mi è compagna, e non è giu-  
sto,

Che per amar Seluaggio io le dispiaccia.

Mà sopportar debb'io,

Che si gentil Pastore

Sol per amarmi muoia?

Mi discoperse Ardelia i suoi trauagli

Le promissi ogni aiuto, oh s'io le manco

Non è gran tradimento?

Seluaggio hà la sua vita; ogni sua speme

In me sola riposto, oh s'io lo sprezzo

Non è gran crudeltate?

Non son bastante à scioglièr questi nodi.

Ci vuol diuino aiuto

Vennere tù, che dai celesti scanni

Scorgi fin dentro à' cori ogni pensiero

Di noi ciechi mortali,

Se dal mio petto è tungi

Mao.



Macchia di crudeltà, di tradimento,  
Mostrami tù la via; tù m'apri il modo  
Di quel ch'io debbo oprare?  
Ch'io farò sempre ad ubidirti intenta.

## S C E N A Q V A R T A.

Tirsi. Galatea. Coridone.

Tirsi. **N**ON sò come esser possa,  
Ch'io non me ne accorgessi.

Gal. Et io t'afferma, e giuro,  
Che quel, ch'io dico è'l vero.  
Quand'io secondo le promesse fatte  
Del tuo souerchio ardor, la fiama, el foco  
Chiaramente scopersi;  
Ella volgendo in gioco  
Gli amorosi miei prieghi, e le parole  
A la fin sorridendo  
Mi domandò, chi è Tirsi?

Tirsi. Or vedi, s'ella mi ama  
Se ancor non mi conosce.

Gal. Attendi. Io li risposi.  
E quel Giouin Pastore,  
Che stà vicino à Dafne.  
A l'or tutta smarrita; ahime soggiunse  
Non hà nome Seluaggio? ò dolce errore  
Sospirar per Seluaggio, & amar Tirsi.  
Io di sua fede incerta  
Dissi sì, sì mi burli.  
E auampando di sdegno  
Il piè veloce mossi; i passi apersi

Per

Per partirmi da lei. (te,  
Quand'ella al collo mio le braccia auuol  
E disse. Per quell'arco, e quegli strali  
Ond'hò piagato il core  
Ti giuro, che dal dì, c'hebbi pensiero  
D'abbandonare Olindo.

Tirsi de l'alma mia prese l'Impero.  
In mezo al petto mio dipinse Amore  
Anzi scolpio l'amato Tirsi; il fine  
Di tutte l'opre mie, or vedi come  
Con dolce inganno Amor ti fà felice.

E s'io non dubitassi,  
Ch'altri lo risapesse  
Ti vorrei dir, q̄l ch'ella ancor soggiunse.

Tirsi. Ohime, che dolce nuoua?  
Segui di grazia Galatea gentile  
Nè dubitar, ch'io sia mai per ridire  
Cosa, che tù mi dica.

Gal. Nò nò, bastiti questo.  
Io sò ch'Elpino assai di me si fida  
E se mal n'auuenisse  
Sarebbe mia la colpa, e'nsieme il danno.

Tirsi. E che mal può seguirne? (ra?  
Tu m'hai data la vita, or vuoi ch'io mo

Gal. Mi è forza l'ubidirti.  
A pena al suo parlar mi vide intenta.  
Che d'onesto rossor la faccia tinse;  
Ambe le man con le sue man mi strinse;  
E se la lingua tacque  
A l'or, non tacque il core,  
Che tosto mandò fuore  
Amorosi sospiri,

Spessi



Spessi sospiri ardenti,  
C'haurien mosso à pietate,  
E le fiere, e le piante, e gli elementi.

Corid. Meglio è, ch'io mi nascoda, e senta come  
Per Olindo s'adopri il nostro Tirsi.

Galatea. Io del tuo ben, che solo al modo curo  
Auidà più d'ogn'altra,

Fingo di non conoscer la cagione  
Di tante mutazioni, e prego ch'ella  
Mi scopra il suo pensiero,  
E che mi scopra il vero.

Et ella tace, & à i sospiri aggiunge  
Lagrime amare, e mètre in un pur vuole  
Pianger' e sospirare,

E tacere, e parlare,  
Piange, parla, e sospira;  
Mà di tacer s'adira.

In lei così potero  
Al fin le mie preghiere,  
E l'ardente desio,  
Che la sua lingua sciolse  
Con questi breui detti.

Pur mi darà tanta baldanza Amore,  
Ch'io ti farò palese il mio dolore.  
Se Tirsi tosto non mi porge aita  
Sarà cagion, ch'io finirò la vita.

Corid. Non ragiona d'Olindo

Tirsi. Son sì per l'allegrezza  
Fuor d'ogni sentimento,  
Ch'io non sò più che dirmi.  
Ti strinse ambe le mani  
Con le sue bianche mani

La mia gradita Ninfa,  
Et à me strinse il core.

Stringerò forte anch'io  
Stringerò le tue mani,  
Nè sò s'haurò possanza  
Di stringere il suo core.

Gal. Sò ben che'l mio tu legghi  
Con mille, e mille nodi.  
Ei si fa notte Tirsi.  
E meglio, ch'io mi parta.

Tirsi. Del non partir' ancora, oh s'io potessi.

Gal. Che vorresti potere?

Tirsi. Dirle sol, che per lei mi struggo, e moro.

Gal. Non ti mancherà tempo.

Tirsi. Non sò s'io viurò tanto.

Gal. Ben viurai tanto sì,

Tirsi. Ohime, ch'io temo.

Gal. Io veggio, che far proua  
Tù vuoi de la mia fede;  
Et io ne son contenta.

Quando in vece di raggi  
La notte spargerà più d'ogni intorno  
Oscure l'ombre, oprarò sì, ch'Ardelia  
Conforme al tuo volere  
Ti mostrerà d'Amor non picciol segno;  
Pur, che le sia fedele.

Corid. Lasso, che noua è questa?

Tirsi. Vn'ora mi par mille; Galatea  
Non per hauer di te più certa proua;  
Ma per scoprir apieno il mio desire.

Gal. T'aspetto dunque à Dio.

Tirsi. A Dio, mia vita, à Dio.



Se questa notte è à me propizio ò Giove  
 Chi nel Regno d' Amore è più contento?  
 Godasi pur Titon la vaga Aurora,  
 Me solo Ardelia apprezzì,  
 Ch'io sentirò di lui gioia maggiore,  
 Oh me felice, oh fortunato amante?

## S C E N A Q V I N T A.

Coridone.

Cor. **M**isero, e che degg'io sperar d'Olin-  
 Quella, ch'egli ama, e segue (do?  
 E fatta sua nemica.  
 E persa è la speranza  
 Di placarla giamai  
 E per chi sommo Giove?  
 Forse per un più fido?  
 Di lui? non già per l'empio,  
 E scelerato Tirsi.  
 Così perfido Tirsi or' hai tradito  
 Il tuo fedele amico?  
 Nè di pietà, nè d'amicizia il nodo  
 T'hà potuto piegar l'ingrata mente.  
 Queste non son quelle promesse, ah! lasso  
 Ond'io sperai souente,  
 Ch'ei racquistasse il suo perduto bene.  
 Non son queste le lagrime, e i sospiri,  
 Che poco fà spargermi, ohime, che mentre  
 Più ne la mente gli riuolgo, e penso  
 A la tua crudeltà, più mi confondo.  
 Vdite, vdite, ò Dei del cieco inferno

Se

Se ne l'ultime parti de l'Abisso  
 Punite un tradimento uguale à questo.  
 Qui de la fede indissolubil nodo  
 Si scioglie, e d'amicizia  
 L'inviolabil legge oggi s'atterra;  
 Qui s'uccide à gran torto il più fedele;  
 Cò larga man si premia, à chi per premio  
 Dar si douria la morte.  
 Nessun fia più, ch'è'n altrui detti sperì.  
 Se mentre siamo à' desiderij nostri  
 Senza riguardo intenti,  
 Non si teme il giurar, nè si perdona  
 Alle vane lusinghe, à le promesse.  
 Ah! lasso, io veggio Olindo  
 Confessatogli il tutto, ò pure, è meglio  
 Tacer fingendo quest'aspra nouella?

## S C E N A S E S T A.

Olindo Coridone.

Oli. **O**nd'è, ch'io veggio lagrimoso, e mesto  
 Il caro Coridone? ohime quegli occhi  
 In terra fissi, e pieni  
 Di lagrime, mi danno indicio certo  
 De' miei futuri danni.  
 O Coridone, e che dolor t'affligge?  
 Tù non rispondi à l'infelice Olindo?  
 Corid. Ed io non sò che dirti.  
 Olind. Deh d'mmi la cagion del tuo tacere  
 Non mi tener più dubio, io te ne prego;  
 Per quello stretto nodo d'amicizia  
 Ch'am-



Ch'ambi congiunse in fin de teneri anni.

Coridone. T'apportarà gran duolo  
Il mio parlar Olindo;  
Mà forza è, ch'io ti scopra  
Per l'Amor, ch'io ti porto,  
E per la fede, ch'offeruar ti debbo  
Vn nuouo tradimento.  
Misero, & io son quello  
A cui dà il cielo in sorte,  
Ch'io ti porti sì triste, e rie nouelle?  
Di che laso, ragiono?  
Ahimè, come non manca  
Omai la lingua, e'l suono?  
Deh per che vita omai non abbandono?

Olindo. Or segui Coridone, e non temere  
De i casi miei, per che tale è la doglia,  
C'ho dentro il cor, che poi ben di sicuro,  
Senza temer d'accrescerla, ridarmi  
Tutto quel c'hai di nouo.

Coridone. Dirollo adunque, se così ti piace.  
Quell'ingrata d'Ardelia, c'hai tù tanto  
Amata, e riuerita.

Quella superba Ninfa à cui tù sei  
Stato si fido; or ti abbandona, e fugge.  
E Tirsi è amante suo, e Tirsi gode  
Quella mercè, ch' à te conuiensi Olindo.  
O ch' amico fedele, or vedi come,  
Sotto finte parole ei t'ha tradito.

Olindo. Forse Ardelia ama Tirsi,  
Per ch'ella spesso muta il suo pensiero;  
Mà che Tirsi ami Ardelia

Non

Non crederò giamai.

Cor. Credilo pure Olindo, oh così fusse

Quel, che tù mi dì vero.

Poco fà, di nascoso, udito hò Tirsi

Rallegrarsi d'hauere in questa notte

A ritrouarsi con l'amata Ardelia.

E poco ci mancò, che questo spiedo

Non disturbasse il suo contento, e fosse

La morte sua; mà solo

Mi ritenne l'amor, che tù gli porti.

E per che intender voglio a pieno il fatto,

E giungerlo dou'ei negar non possa

D'esserti stato ingrato, e traditore.

Olin. Quãdo haurà fine omai la doglia mia?

A l'or quando haurà fin q̄sta mia vita.

Fortuna à me troppo peruersa, & empia

Per che cagion così mi strazij, e crucij?

Doppia è la pena mia, doppio l'inganno,

Che mi conduce omai vicino à morte,

E con doppia cagion ti chiamo ingrata.

Ahi Tirsi ingrato, ahi Tirsi

Queste son le speranze

Che solle dauì a l'infelice Olindo?

Se non haueui à core i dolor miei,

E di tuormi ogni ben ti eri proposto,

Per che con ripromesse, e con lusinghe

Del tutto vane, ohime così addolciui

L'aspra mia pena acerba? ond' à quest'o-

Morte tratto m'hauria? (ra?)

Nò mi dolgo io di te, p che ami Ardelia,

Che nò hà schermo alcũ di noi, che possa

Contra i colpi d'Amor, mà sol mi dolgo,

D

Che



*Che col tacer d'amarla hai prolungato  
La mia penosa vita, anzi accresciuto  
Doglie infinite à doglie, e pene à pene.*

*Cor. Deh se l'amor, ch'io t'hò portato, Olindo  
Merita appo di tè qualche mercede.  
Non ti lasciar così vincer dal duolo,  
Ch'io sò disposto pria, che'l nuouo giorno  
N'apporti Febo far di te vendetta.  
Muora Tirsi, e ne vada a' Regni bui  
A punire il suo fallo.*

*Olin. E morto Tirsi, poi di me che fia?*

*Cor. Sarà contenta Ardelia, e haurà visto  
Se ad altra ti sei dato, e se conserui  
Intera ancor la fede à lei promessa.*

*Olin. Anzi in lei crescerà l'ira, e lo sdegno,  
Per che s'a torto ora mi fugge, e schiua  
Ben à ragion di me dorrassi quando  
Le haurò l'amato, e caro Tirsi ucciso.  
Nò nò meglio è, che me di vita priui,  
E non disturbi le dolcezze altrui.*

*Cor. Lasciam la morte à l'ultimo rimedio,  
Che dopò morte poi sperar non lice.*

*Olin. Se del nostro sperar la morte, è fine,  
Ben conosco io, che son vicino à morte;  
Poi ch'io son giunto al fin d'ogni mia  
Spene.*

**Il Fine del Terzo Atto.**

AT.

## A T T O Q U A R T O

## S C E N A P R I M A

Clori.

*Clo. O R che lungi da noi dimora il Sole,  
E ne l'altro Emisfero ei fa soggior  
A ciascuno animal prescritto è'l tēpo (no  
Di dar riposo à le già stanche membra  
E à chi d'Amore il foco in sen nascòde,  
Nè al chiaro Sol, nè à l'ombre de la notte  
Pur' un briue riposo hà il ciel prescritto  
Vissi libera un tempo, e sciolta anch'io  
Da legami d'Amore, or non più sono,  
Che de l'amato mio Seluaggio il nome  
Scolpito hò dentro al core.  
Nè sia, ch'indi lo tolga  
Se pria non toglie à me l'alma, e la vita  
Che s'io gli fui ritrosa, e a' suoi lamenti  
Più dura assai, che pietra;  
Or che scolpito è in pietra;  
E ben ragion, che'n fino à l'ultim' ore  
Ei ci rimanga impresso.  
Oh che piaceuol foco,  
Oh che felice ardore  
E questo, che'n me sento.  
D'ambi pari è l'etate,  
D'ambi il voler concorde,  
Oh così fosser quelle fiamme estinte  
Ond' arde p Seluaggio Ardelia in vano,*

D 2 Co



Come non tornerebbon le nou' ombre  
 A ricoprir la terra, ch'io vorrei  
 Scoprir quel che nel petto io tengo a scoso,  
 E mostrar' à Seluaggio, ch'io non sono  
 Come ci mi tien di fiera Tigre nata.  
 Mi son messa in viaggio, e vò à trouare  
 Alfesibea la saggia, acciò che s'ella  
 Hà modo alcun' ond'io possa offeruare  
 La fede data à Ardelia, e ò vn premiare  
 La seruitù del mio fedele amante  
 Lo faccia, & io ne resti à pien contenta.  
 S'ella da l'alto ciel le stelle in terra  
 Conduce, e de' correnti fiumi il corso  
 Rallenta, e li rimena al primo fonte;  
 S'ella spezza la terra, e da sepolcri  
 L'anime chiama, e ricongiunge a l'ossa  
 Per morte già disgiunte,  
 S'ella serena il ciel di nubi cinto;  
 Se sola ella hà domato i fieri mostri  
 Del tetro Auerno, e sola hà in suo potere  
 Di Medea l'erbe, e l'arte.  
 Sperar si deue, ch'ella spenga, e mute  
 Questo nouo desio, ch' Ardelia infiãma.  
 E'n lei rinoui quell' antico ardore,  
 Che vn lieue sdegno hà cõsumato, e spõto

## S C E N A S E C O N D A.

Coridone. Olindo.

**N**on si conuiene Olindo in questi fatti  
 Esser sì rispettoso. Ei t'ha tradito,

Fu-

Puniamo ora l'inganno, e poi col tempo  
 Andrem pensando al meglio.

Olin. Deh riguardiamo al fine,  
 Per che non posso creder, c'habbia Tirsi  
 Commesso sì gran fallo,  
 E quando ancor sia vero  
 Se questo fatto, non gioua al mio stato  
 Lascianne far vendetta à gli alti Dei.

Cor. Nò nò conuien mostrargli.

Quant'ei t'habbia mancato, or dunque  
 attendi

A questo passo, ch'io per quella strada  
 Andrò, che hà il fine appunto alle ca-  
 panne

Di quella ingrata Ninfa.

E se per caso auuien, che di qui passi.

Che nò lo credo, grida, e in vn momento

Di là correndo me gli farò innanzi,

E intenderenne il tutto.

Olin. Il simil da te aspetto, or vanne adunque

Ch'io mi starò nascoso in q̃sta macchia.

Cor. Nò prima giügerai, ch'io l'haurò ucciso.

## S C E N A T E R Z A.

Olindo.

Olin. **I**L corpo ohime s'asconde,

Fra sassi sterpi, e spini

L'alma d'affanni è carica,

Che pungon più de le pungenti spine.

Sì posa, ohime questa mortale spoglia

D 3

Den-



Dentro un nido di fere,  
 Hà l'alma mia ricetto  
 Entro al cor d'una Ninfa.  
 Più cruda assai de le Seluagge fiere.  
 Oh che rozzi legami  
 Stringono, ah! laso le mie stanche mèbra:  
 Che pur le douria stringer quella mano,  
 Che incatenomi il core.  
 Oh che acerbo dolore, è quel ch'io sento.  
 Squarcian la faccia mia le acute punte  
 De i feri dumi, mà più m'apron l'alma:  
 Sde no d'altera Donna,  
 Desio d'aspra vendetta;  
 E q̄l ch'è peggio ancor nõ sono al colmo  
 De' miei tranagli, mà maggior n'aspetto.  
 Con questi occhi vedrò l'amate luci  
 Più chiare assai delle lucenti stelle  
 Pietose riguardar, chi più mi offende.  
 Vedrò la delicata, e bianca mano  
 Oue souente aguzza i dardi Amore.  
 Porgere à Tirsi indegno  
 Di mirarla giamai.  
 Vedrò misero ancora  
 Per mio maggior tormento (de  
 Quelle vermiglie labbra, ond' Amor prè  
 L'esca, e'l fucile, e le suc faci accende.  
 Congiunte à quelle labbra,  
 Che sol ministre son d'inganni, e frodi.  
 Ahime vicino io sento  
 Quel forse, ch'è cagion del mio languire.

## S C E N A Q V A R T A.

Tirsi. Olindo.

Tir. **O** Me felice, ò notte à me più cara,  
 Che nõ fù cara al grã figlio d'Atreo  
 Quella notte in cui fur distrutti, & arsi  
 I superbi edifici, e l'alte mura,  
 Che seggio, & opra fur di Laomedonte.  
 Non così rallegrassi il saggio Vlisse  
 Quando toccò i paterni, e cari lidi,  
 Che visti non haues molti anni adietro,  
 Come lieto son'io, che già vicino (lia,  
 D'esser m'auueggio à la mia cara Arde  
 Oh che dolcezze, e questa, oh che contèto  
 Già mi par di veder quei chiari lumi  
 Ond' ardo in me conuersi.  
 Già mi par di sentir la bianca mano  
 Premer queste mie mèbra, e già raccolgo  
 Da quelle ardenti rose,  
 Da quei viui coralli  
 Nel mio felice seno  
 Ne la felice bocca  
 Aure dolci, e gradite.

Olin. Morie d'sturberà le tue dolcezze.

Tir. Mà che romoreggiar sent'io quì attorno  
 Nè pure alcun ce scorgo?  
 Oh fallace timor, come fallaci  
 Rēdi i miei sēsì, e à l'allegrezza aggiūgi  
 La tema, e il duolo, ond'io mi discoloro.  
 Veloce corri, ò Tirsi,



Da l'amato tuo bene,  
Nè fia; che ti disturbi, o chi ti tolga  
Quel che più cerchi, e brami.

## S C E N A Q V I N T A .

Olindo.

Olin. **M**isero che farò? seguirò Tirsi  
E con le proprie m<sup>a</sup> darò la morte  
A chi con l'opre sue mi tiene in vita  
Dura vie più che morte.  
Non è la morte pena  
Eguale al tradimento.  
Mà de gl'inganni suoi sarà pur fine,  
Ecco fine alto Giove  
Anzi un nouo principio à le mie pene,  
A la gran crudeltate  
Di quella per cui, d'huom c<sup>a</sup>giato in fera  
Ohime lasso mi sento.  
Deh poi, ch'io s<sup>o</sup> c<sup>o</sup>dotto a quella doglia,  
Ch'ogn'altra doglia auanza  
Troncate ingiuste Parche  
Troncate omai di questa vita il filo.  
Vano infelice, ò mano,  
Che premere, e toccare  
Doueui pur le delicate membra,  
Oue s'asconde Amore,  
Prendi misero il ferro, oue s'asconde  
Il premio, e la mercede  
Del tuo lungo seruir de la tua fede.  
Poi che non vuoi punir gl'ing<sup>a</sup>ni altrui  
Almen fà, che la morte

Te-

Te gli nasconda, e copra;  
Mà meglio è pur, che prima  
Ti tinga di quel sangue,  
Di q<sup>l</sup> sangue, di ch'io per cui st<sup>a</sup> in vita  
Lo scelerato Tirsi;  
E che ne tragga fuori  
Gli spirti insieme, e l'alma  
Acciò, che chi ministro è sol d'inganni,  
Per via d'inganni moia.  
Affretta ò piede il corso  
Moia, o mai Tirsi, e moia  
In grembo à la sua Diua.  
Vccida Tirsi il ferro,  
Vccida il duolo.  
Mà per che questo, ahime se Amor lo  
sforza  
A seguir quest'altera;  
Nemica mia, che del mio mal gioisce?  
E s'ella lo consente  
Ben duro sasso fie, ben fero sterpe  
S'ei non l'ama, e l'adora.  
A me dunque conuien schiuar fugg<sup>e</sup>do  
L'amorose facelle?  
Mà lasso io ardo, e son già tutto foco.  
Dūque conuiene à me rompere il laccio  
In cui m'auuinse Amore?  
Misero non potrò, nè d'altri spero  
Aita al mio gran male, e tardo fora,  
Ogni soccorso io sento  
Stancar' gli spirti à poco, à poco, e l'alma  
Da souerchio dolor vinta sen fugge,  
D'ogni peso terren pur troppo scarca.

D 5

SCE-



## S C E N A S E S T A.

Coridone.

Cori. **O**H che silenzio è questo?  
 E pur mi parue di azzì vdir la voce  
 Del misero Pastore.  
 Son già vicino, anzi son giunto al loco  
 Oue il lasciai; ne u'odo alcuno? Olindo?  
 Non è chi mi risponda, Olindo? Olindo?  
 M'è parmi di veder se non m'inganna  
 La vista, un nò sò che da quel cespuglio  
 E Tirsi credo, è Tirsi;  
 Che quiui estinto giace.  
 Ah! traditor pagasti pur la pena  
 De la tua poca fede.  
 Meglio è che di qui parta  
 Acciò si oeculti il fatto, e con Olindo  
 Mi rallegri, ch'io spero  
 Di ritornarlo nel suo primo stato.  
 Felice è quella doglia;  
 Chi lo condusse pria vicino à morte  
 Or per la morte altrui gli dia la vita.

## S C E N A S E T T I M A.

Ardelia ne gli abiti di Galatea.

Ard. **I**O son misera lungi  
 Già da le mie capanne,  
 Nè veggio Galatea,

Il

Il saper, ch'ella è fuori,  
 Et è forse vicino  
 Il sole à l'Oriente;  
 Il veder, ch'ella sia  
 De' miei panni vestita  
 Mi fan tutta tremar di merauiglia.  
 Suole ella dirmi i suoi pensier, com'io  
 A lei confido i miei. M'è lassa i' veggio,  
 Ch'ora hà tacciuto, e bramo  
 Saperne la cagione.  
 M'è ohime; chi quiui in terra giace estin  
 E Olindo, ah! lassa è Olindo. (to?  
 E in atto tal, che non da leggier sonno  
 Vinto; mà d'aspra morte sopragionto  
 Mi sembra, e quella faccia,  
 Che di color vincea le rose, e i fiori,  
 Or pallida, & esangue  
 Fra l'erbe giace, ò Gioue  
 E qual nouo accidente, e qual fortuna  
 Hà spento sì bei lumi, e da radice  
 Suelta sì bella pianta?  
 Olindo? ei nò risponde. Olindo? Olindo?  
 Or mi souien di Coridone, c'in vano  
 De la mia crudeltà mi duolgo, e pento.  
 Non potè darmi in vita  
 Il misero Pastore  
 Pena uguale al mio merto.  
 Mercè di quella salda, e pura fede,  
 Che mi promesse, & or che morto giace  
 Ah! lassa, il guiderdone  
 Riceuo pari à la mia crudeltate.  
 Piangete occhi miei lassi, occhi piangete,

D 6 E. ba-



E bagnate di lagrime il bel volto.  
 In premio del suo pianto, e de' concetti  
 Sospir, che'n vita, ei sparse  
 Per me superba, e ingrata.  
 Piangete, occhi piangete  
 Accompagnate il core;  
 Che misero sen resta  
 Priuo d'ogni suo ben de l'alma priuo.

## S C E N A O T T A V A.

Tirsi. Ardelia. Olindo.

Tir. **C**Hi pensa in questa bassa, e oscura  
 Sa'ziar l'ardenti voglie, (valte  
 E le speranze sue ritrarre in porto  
 Sicura da gli affanni  
 S'inganna, e di gran lunga  
 S'è discosta dal vero,  
 Io misero lo prouo, che pur dianzi  
 Credetti esser felice, or rimirando  
 Fra le tenebre oscure il mio bel sole,  
 O ragionando seco, o congiungendo  
 A le vermiglie rose, a i bei coralli  
 Queste mie labbra, or s'è conuerso in do  
 Ogni mia gioia; e pe'l dolor mi s'èto (glia  
 Mancar la vita, e dipartirsi l'alma,  
 Da questa infame spoglia,  
 Che fera voglia, ohime, che fero ardore  
 M'indusse à violar le sante leggi  
 De l'amici'zia? e qual cagion mi spinse  
 Ad usar tradimento à chi di fede

E vi-

E viuo e sempie, e chiaro?  
 Or mi dolgo, e mi attristo  
 Che vano è il mio pentirsi, e vano è il  
 pianto.

Ard. Deh raddoppiate il pianto occhi miei  
 lassi.

Naschin del vostro umor due viue fonti  
 Che bagnin d'ogn'intorno, e'l petto, e'l  
 Del misero Pastore; ohime piãgete (uolto  
 Fin che la uerde scorza, e cur m'inuolgo  
 S'è disseccchi, e consumi,  
 E l'alma indi si parta,  
 E libera sen uoli  
 Da quel felice spirto,  
 Che non curò per mè d'andar' à morte.

Tirsi. Vn Pastor giace estinto  
 Dauanti à Galatea,  
 Se non m'ingannã gli habiti, e la uista.

Ard. Olindo caro? Olindo?

Rispondimi ti prego?  
 Non mi celar, quei chiari, e ardenti lumi  
 Che se da' uiui raggi di quel sole,  
 C'han le celesti ruote,  
 Prendon uigor le piante, e gli animali,  
 Da quei due uiui lumi,  
 Ch'or fero empio destin mi cela, e copre  
 Prend io la uita, e l'alma.

Tirsi. Mi par d'udire Ardelia  
 Non, com'esser possa.

Ard. Ardesti Ardelia, già di uiue fiamme,  
 Godesti del tuo ben felice, or manca  
 In te la gioia, e la speranza insieme.

Tir-



*Tir.* Oh che miracol nouo, oh che stupore?  
Io sento *Ardelia*, *Ardelia*?

*Ar.* Ohime, chi mi disturba, e chi mi toglie  
Da l'amato mio bene?

Piangi meco *Pastor*, ch'estinto giace  
*Olindo*; *Olindo* il pregio  
L'onor di tutto *Albaro*, e del *Bisagno*..

*Tir.* Non è morto il *Pastore*,  
Non vedi tù, che pur si moue alquanto?  
E ne le guancia già par, che ritorni  
Il suo primo colore?  
Sospira, ed è il sospir' un chiaro segno,  
Ch'ei si mantiene in vita..

*Ar.* Come à gli estiuu ardori  
D'aura dolce, e gradita  
Prendon conforto i miseri mortali,  
Così da' suoi sospir prende speranza  
Il mio misero core..

*Tirsi.* Gran merauiglia è questa:  
Costei m'ama, il mio collo  
Cinge con le sue braccia,  
E in un medesimo tempo  
Altri stringe, & abbraccia, e in altri hà  
E la speme, e'l desio..

*Oli.* Chi mirauuina ò *Gioue*, e chi del grèbo  
Mi toglie de la morte,  
Anzi di vie più dolce, e cara vita?

*Tirsi.* Non sò s'io di qui parto  
Sì mi consuma, e rode  
Del mio gran fullo il pentimento, <sup>celio</sup>  
Pur dimorarci alquanto, e'l fin vedere  
Di questa merauiglia..

*Olin.*

*Oli.* Ohime, ch'è *Ardelia*, ah! di spietata *Nin*  
Sarà pur la cagiò de la mia morte? (fa

*Ar.* Anzi nò, mà di vita  
Trāquilla, e chiara, che deposto in tutto  
Hò l'odio e'l giusto sdegno.

*Olin.* Ancor giusto lo chiami s'innocente  
Ne sono, e ancor conseruo intatta, e pura  
La fè ch'io ti promessi?  
Tù sei ben disleale, e mentitrice,  
Ch'or con finte parole, e con lusinghe  
Del tutto vane ohime, cerchi ritrarmi  
Da desiata morte.  
E con *Tirsi*, e con *Tirsi* sei venuta  
A cōsolarmi ah! sfacciatezza estrema?

*Tirsi.* Te ne dei rallegrar di questo *Olindo*.

*Olin.* Ah! *Tirsi* traditore, ancor di nouo  
Sotto dolci parole ascondi il fiele?  
Sonmi noti i tuoi fatti, or vanne adun-  
que

Nè più mi tormentar perfido, ingrato.

*Tirsi.* Meglio è, che di qui parta,  
E dia luogo al furore.

*Olin.* Segui *Ardelia* il tuo *Tirsi*.

*Ar.* A pena io lo conosco;  
E tù vuoi, ch'io lo segua?

*Olin.* A Dio selue, à Dio monti;

E tù spietata *Ardelia*

Godi felice *Tirsi*,

Ch'io per non mai noiarti

De i pesci sarò pasto, e de le fiere..

*Ar.* Seguir ti voglio anch'io.

Atto



## A T T O Q V I N T O .

## S C E N A P R I M A .

Clori. Siluia

Clor. **O** Hime, che pur fuggita  
 Son dal rapace lupo, oh che timore,  
 Mi stringe il petto; e par che quindi l'al  
 Si parta, e non mi gioua (ma  
 L'esser fuor di periglio, ch'io non odo  
 Muouer' una sol fronda,  
 Che non mi sembri vn lupo,  
 O fera belua, che mi segua, e'l fianco  
 Mordendo, lo mi squarci.

Silu. E qual cagion ti spinse  
 Così sola di notte andarne lungi  
 Da le capanne tue.  
 Deh raccontami à pieno  
 Qual fosse il tuo pensiero  
 E quel che ti è successo.

Clo. Nasconder più non posso,  
 A la mia cara Siluia,  
 Quel, che gran tēpo io pur le tenni a sco  
 Sappi, che da quel giorno, (so.  
 Che con solenne pompa  
 Andammo tutte ad onorar la Dea,  
 Che con tanti prodigi, e tante grazie  
 Più d'altra Deità si fà temere,  
 E riuerire insieme in queste parti.  
 Nacque nouo desio dentro il mio seno  
 O pur noua pietà mi strinse il core,  
 Di

Di non esser si cruda al mio Seluaggio,  
 Come cruda, e ritrosa  
 Sempre li fui, se ben contro il suo merto.  
 Così d'altera, e rigida,  
 Mansueta, ed umile  
 Diuenni e non m'accorsi,  
 Che sotto la pietate  
 Staua nascosto Amore  
 Così per non amar diuenni amante,  
 E per esser altrui pietosa, io fui  
 A mè stessa crudele.

Silu. Gran merauiglie io sento .  
 Conuersa è fera Tigre  
 In un'umillo agnello.  
 Et è conuersa in si cocenti fiamme  
 La fredda neue, e' ghiaccio?  
 Non è si duro cor, che lagrimando  
 Pregando, e amando, non si moui ancora  
 A bene amar, chi per lui piãge, & ama;  
 Nè si freddo voler, che non si scalde.  
 Mà dimmi la cagion del tuo dolore,  
 Hà forse il tuo Seluaggio,  
 Or mutato volere?

Clor. Questo nò, che pur' hieri  
 Con la sua propria bocca  
 Mostrommi aperti segni  
 De la sua gran fermezza.

Silu. Di che dunque t'attristi?

Clor. Che la sorte è contraria  
 A tutti i miei disegni.  
 Ardelia anch' ella è di Seluaggio amate  
 Et io già le promise

Con



Con ogni industria mia di darli aiuto.

*Silvia.* Ella non merta aiuto,

Poi che crudele, e ingrata

Sì mostra à l'infelice amante *Olindo.*

*Clori.* Forse à ragion lo sprezza.

E quando à torto ancora ella l'accusa:

De la già rotta fede.

Prender non debbo essemplio

Anch'io di mal'oprare.

Or odi mentre io sono

Da sì contrari venti combattuta.

Che contro à la pietate

Contro à l'amor del caro mio *Seluaggio*,

Combatte la pietate

Delle pene d' *Ardelia*,

E l'amor, ch'io le porto,

Et Amor' e pietà m'insegna il modo,

On d'io possa acquetare

Questa noiosa guerra.

La dotta *Alfesibea* mi viene in mente,

E à l'imbrunir de le contrade io parto

Sola dal caro albergo,

Per ritrouar l'albergo

Di questa saggia, ond'io speraua aita:

A la noua ferita, che nel core

M'hà impresso il crudo Amore.

E così la speranza mi consola,

La Pietà moue i passi, Amor gli affretta,

Che senza alcun timore, in un momēto

Giungo vicina al desiato luogo.

Mà lassa à forza in terra

Colpa d'un fero sterpe, ou'io percossi

Cadde,

Cadde, e fù la caduta così fiera,

Che gli spirti vitali, al cor soccorso

Porgendo, ohime, lasciaro,

Eiacche queste mie membra, e me vicina

A morte, se l'aiuto

D' *Alfesibea* tardaua, ch' à un sol grido

Di me misera corse,

E con dolci parole,

E con preziosi succhi

Mitigò la mia doglia,

E scacciò la paura,

Ch'immobil mi rendea, priua de' sensi.

Al'or presi speranza, e fra me dissi,

Se corrisponde il fine

A sì nobil principio

Haurò quel ch'io più bramo, e per costea

Come soccorso hà il corpo,

Haurà rimedio l'anima,

Che misera languisce

Di più graue percossa, e di ferita:

Più profonda, e mortale.

Le dico la cagion, che m'hauea spinto

D'andarla à ritrouare, or così sola.

Et ella con pietosa, e allegra faccia,

E con vie più pietosa, e allegramente:

Mi promette d'aitarmi.

E per condurre al desiato fine

La mia domāda; già s'accinge à l'opra:

E trascorrendo or questa, or quella valle:

Di mill'erbe sì colma il grembo, e'l se-

no,

Nè vuol, che la rotonda, e bianca luna

Ri-



Ritorni in grembo a Pluto,  
 Ch'ella non habbia pronto  
 Quanto uopo le fia, per mantenermi  
 Quel che già m'hà promesso.  
 Dopò adunate insieme,  
 E l'erbe, e le radici,  
 Con legna di Cipresso, e di Ginepro,  
 Che gran copia n'è sparta iui per terra,  
 Le diuide in trè monti,  
 E per ciascuno inuoca il diuin nome  
 De la Triforme Dea.  
 Dopò succinta, e scalza  
 Tre volte si raggira intorno à quelli,  
 Mormorando vi sparge  
 Vn licor, che rinchiuso hauea in vn vaso,  
 Frende l'esca, e'l focile; e'l nouo foco  
 In quelle accende, e l'odorato incenso  
 Vi getta, e in vari modi  
 Si muta, parla, e moue.  
 Mentre intenta la miro, e stò aspettando  
 Quel che ne segua, io sento iui vicino  
 Vn gran rumore; e nel mio destro lato  
 D'un famelico lupo impresso il dente.  
 Pur dopò molti stenti io son ridotta  
 A le care capanne omai vicina.

Silvia. Ralleghiamosi Clori.

Ch'essendo tù d'ogni periglio fuori  
 Haurai soccorso da la saggia Ninfa.

Clori. Per la speranza ancor rimango in vita.  
 Mà doue veggio appeso il ricco velo,  
 Ch'Ardelia tanto apprezza, e ne ricopre  
 Spesso la fronte, e'l crine?

Com' -

Com'esser può, che quì lasciato l'habbia  
 Negletto fra le spine?

Ahi lassa, io ben m'aueggio

De la cagione ò Gioue.

Di sì fatti perigli io sono uscita

Sol per veder quel ch'or misera veggio.

Nò son quest'armi di Seluaggio, e questo

Non è il velo d'Ardelia?

E qual più chiaro indiçio aspetto hauer

Pareami cosa strana, (ne?

Che si crudo, e seluaggio

Seluaggio fosse à le querele, à i pianti

D'Ardelia, or sì m'accorgo.

Con mia gran pena, e danno,

Che più ver lei pietoso,

E che ver me fedele,

Ad altro non tendean, s'io non m'ingano

Le mie disauventure,

Che di mostrarmi chiara

Quest'ultima ruina.

Bramai con caldo affetto,

Che Seluaggio mutasse il suo pensiero,

E che d'Ardelia ardesse.

Ei si mostrò ritroso,

E con ragion si oppose

A questo mio volere, or ch'io speraua,

Che'n amor non cangiasse

Il suo proponimento; lo veggio espresso,

Che instabile si muta, e in un momento

Mi segue, e iugge, e mi disprezza, e

ama.

Silvia. Non sò che dirmi, ahime per consolarla.

Clori



Clori. *Se la terra produce i fiori, e l'erbe,  
E se si spoglia, o veste  
L'arbor de le sue chiome,  
Se si raggira, ò volue  
Il Cielo intorno à noi  
Hà per compagno il tempo.  
Mà nel tuo regno amore in un momèto  
Nascon qual frondi, e fiori, i nuoui af-  
fetti,  
E i tuoi seguaci in breue  
Percuote, lega, infiamma  
Nuouo stral, nuouo laccio, e nuouo ardo-  
re,  
Raggiri intorno a noi, misera un cielo  
D'affanni, e di tormenti ;  
E sotto un finto dolce,  
Che presto passa, e fugge  
Ne dai l'assenzio amaro .  
Di qui misera io voglio  
Partirmi, e partirò, forse per sempre.  
Sanerà la ferita ampia, e mortale,  
Che impressa hò dentro al core  
Questo spietato ferro .  
E scioglierà quel laccio,  
Che già mi strinse l'alma  
Il nouo laccio, ch'or mi porge Amore.*

Silvia. *Voglio seguirla anch'io,  
E prohibirle ahime, che non s'uccida  
S'haurò forza di farlo.*

SCE.

S C E N A S E C O N D A .

Seluaggio .

Sel. **N**ON sò s'io dormo, ò veglio  
NÀ la voce mi parue, e nò m'ingāno  
La mia diletta Clori,  
Che gridando diceua, o mio Seluaggio  
De porgimi soccorso .  
Et or con mio gran duolo io pur conosco,  
Che fur vane le voci,  
E vana la speranza,  
Che nel mio petto hauea già posto Amo-  
E come io perdo inutilmente i passi? (re,  
O speranza, ò desir sempre fallaci .  
Quella, che poco dianzi alpestra, e cruda  
Da se mi scaccia, e del mio mal nò cura  
Credo, che umile à me pur chiegga aita.  
Mà lasso à chi giamai creder debb'io  
S'io non credo a me stesso?  
Sdegno non men, ch'Amore  
In cor di Donna puciol tempo dura.  
E chi sà, che cagion del mio martire  
Nò fosse Ardelia, ohime chi m'assicura,  
Ch'ella non fosse posta in gran periglio,  
Se ad alta voce mi chiedea soccorso?  
Misero me, che vale  
La lunga seruitù, gli aspri tormenti,  
Che per seruirti, ò Clori, io pria soffersti.  
Se al tuo maggior bisogno,  
Fui così pigro, e tardo?

Deh



Deh perche mi consumo? à che sospiro?  
 A che da gli occhi miei  
 Verso lagrime amare?  
 Di chi mi dolgo, ah! lasso?  
 Io sol ne son cagion, di me mi doglio,  
 Di me senza pietate.  
 Oh che gran crudeltate.  
 Io non hò dato aita  
 A l'unico mio Sole, à la mia vita.  
 Mà folle ancor vaneggio;  
 Esser non può, che fuori  
 Sia la mia cara Clori.  
 O chi ver me ne viene?  
 S'io quì l'aspetto haurò forse certezza  
 De' miei dubij pensieri.

## S C E N A T E R Z A.

Galatea ne gli abiti d'Ardelia. Seluagg.

Gal. **G**l'ìa dal candido sen le rose sparge  
 La vaga Aurora, e ne dipinge il cie  
 Per onorare il rinascente Sole. (Io  
 Io misera le rose, e le viole  
 Per terra getto à me neglette, e vili,  
 E troppo hò in odio il rinascente Sole.  
 Ah! come tosto al vaneggiar de' sensi  
 Ne segue il pentimento?  
 Ah! come ogni mia gioia  
 Veggio cangiarsi in dolorosi pianti?  
 Dove sei gita Ardelia,  
 E mi hai lasciata qui scontenta, e sola?  
 Deh

Deh torna omai, deh torna;  
 Che pria voglio morir, che andare inãzi  
 Senza te figlia a l'infelice padre:  
 Deh torna omai, deh torna  
 A la cara nutrice,  
 Che s'ella già per conseruarti in vita  
 Ti diede il puro latte il proprio sangue,  
 Ragion non è, che tù le dia la morte  
 Con sì graui tormenti.  
 Sel. Non sò se del mio mal si duole, e piagne,  
 Per gran timore il cor tutto s'aghiaccia.  
 Oh cara Galatea  
 Lasciate hai le capanne, e sola, e mesta  
 Piangi, sospiri, e parli, e non t'accorgi,  
 Che questi verdi piani, e questi sassi,  
 E l'aria, che risuona a' tuoi lamenti  
 Non han senso, nè vita.  
 Deh scopri à me del tuo grã duolo iterno  
 L'alta cagione, e spera  
 Se possibil mi fia da me soccorso.  
 Gal. Tù sai, ch'Elpino à me dette la cura  
 D'Ardelia. Io come figlia  
 Sempre la tenni, e come figlia l'amo.  
 Or non sò come, e qual cagion mi spinse  
 A fuori vscir, che à pena  
 Il ciel priuo del chiaro altiero lume,  
 Ch'ogn'altro lume oscura  
 Dolente s'era cinto il negro manto,  
 Al mio ritorno io quì nõ viddi Ardelia;  
 E già grã pezzo i vã l'aspetto, e ueggio,  
 Che s'annucina il giorno.  
 O me misera, ò notte.



*Oscura, come rìa*

*Deh mai non venga il giorno,*

*E col venire à me tolga la vita.*

*Selu. Questo tuo dir mi da sospetto, e temo  
Qual che sinistro caso;  
Per che paruemì udir dianzi una voce,  
Che mi dicea gridando aita, aita.  
Tosto correndo venni fuori, e in vano  
Cercai chi mi chiamasse.  
Mà da quel, che mi hai detto  
Chiaramente conosco, che fù *Ardelia*,  
Se ben mi parue *Clori*,  
Mà che romore è quello,  
Che giù vicino io sento.*

## SCENA QUINTA.

*Coridone. Tirsi. Seluaggio.  
Galatea.*

*Cor. P*agherai pur la pena  
De gli empì tuoi misfatti;  
S'ardir non manca al core,  
E forze à queste braccia.  
Non ti bastaua hauer tradito *Olindo*  
Tolta di suo poter l'amata *Ardelia*,  
Che ancora ucciso l'hai perfido amico?  
*Tirsi. Ucciso non hò Olindo, ne men fuggo  
Per viltate, o paura,  
Ma per dar luogo à l'ira, e dimostrarti,  
Che à torto me ne accusi.*

*Sel.*

*Sel. Fermati Coridone.*

*Cor. Lasciami andar Seluaggio.*

*A punir questo iniquo*

*Sel. Dimmi pria la cagione,*

*Se non ch'io farò pronto*

*Per sua difesa anch'io spender la vita.*

*Cor. Sarebbe lungo il raccontarui appunto*

*Gli tradimenti suoi ad uno, ad uno.*

*Vn sol te ne dirò, per che tū veggia,*

*Ch'a ragione io m'adiro.*

*Non sò per qual cagion sendo sdegnata  
Ardelia con Olindo.*

*E conuertito in odio l'amor suo.*

*Promesse Tirsi d'aitarlo in modo*

*Con Galatea, che tosto*

*Lo ridurrebbe nel suo primo stato.*

*Felice, ond'egli a pieno*

*Consolato restonne, e à le parole,*

*Ch'eran discordi da l'iniqua mente*

*Diede ferma credenza, mà fallace*

*Fù la speranza sua; per ch'egli in vece*

*D'oprar secondo le promesse, attese*

*A l'util proprio, e in questa istessa  
notte*

*E andato a ritrouarla*

*Conforme al desiderio*

*Di quella ingrata Ninfa.*

*A me tanto dispiacque questo fatto,*

*Che contro ogni voler d'Olindo io uenni*

*A punir con gli aguati il tradimento*

*Di questo iniquo, mà contraria sorte*

*Hebbe il disegno mio.*

*E 2 Per*



Per che incontrato prima Olindo, è forza  
Che Tirsi l'habbia ucciso.

Sel. Ohime, che noue apporti?

Cor. Et io lo vidi presso ad un cespuglio  
Morto giacer, se ben pensai, che fosse  
A l'or l'ingrato Tirsi.

Mà s'io lo veggio sano, io credo, e temo  
La morte del mio caro, e dolce amico.

Tir. Ch'Olindo là giacesse, ò Coridone  
E vero, mà che Tirsi l'habbia ucciso.  
O ch'è i sia morto, è manifesto errore,  
Per non celarti il tutto io fui bē quegli,  
Che persuasi Ardelia à non amarlo,  
Dicendo, ch'egli ad altra era soggetto.

Et è ver che ottenuto  
Hò mercede maggiore  
D'ogni mia seruitù, d'ogni mio merito.  
Conosco hauer'errato, e me ne pento  
Se ben'ora il pentirsi nulla gioua.

Mà non è mia la colpa; ella è d'Amore.  
Che quasi empio Tirano à forza induce  
I suoi soggetti senz'alcun riguardo  
A far ciò che gli piace.

Io vidi dianzi Olindo  
Non so per qual cagion venuto meno,  
Come morto giacer sopra la terra.

Mà le dolci parole,  
Le lagrime, e i sospiri  
De la sua cara Ardelia  
Hebbon tanto potere,  
Che richiamaron l'alma già disgiunta  
Dal corpo, e ritornare

Da

Da morte à vita il misero Pastore.

Cor. E lagrimaua Ardelia

Per la morte d'Olindo?

Cosa impossibil narri.

Ch'ella non meno è cruda,

Ch'egli le sia fedele.

Ti. Questo mi hà pieno il cor di merauiglia.  
Lascio Ardelia, e ne vengo per ritrarmi  
A le capanne, e quà per via la trouo  
Che di me si è scordata; e tutta è volta  
A l'antico suo amore.

E i piange, e teme, e si dibatte, e stride,  
Che pensa hauer perduto il caro Olindo.  
Vi giuro per quel Dio, ch'alluma il  
mondo,

Se non che à me la terra non produca  
Frutti, e del gregge mio si sazij il lupo,  
Ch'io vi racconto il vero.

Cor. Douete conuertirsi ogni lor pianto  
A l'ora in allegrezza.

Tir. Questo nò, ch'era Olindo  
Così dal furor vinto,  
Ch'ambidue ne scacciaua, & io partez  
Per non gli esser molesto, e non sò dopò  
Quel che gli sia successo.

Gal. Non posso più nascondermi, & è forza,  
Ch'io vi discopra il tutto,  
Non fusti Tirsi con Ardelia; E vano  
Fù il sospetto d'Olindo. Meco fosti.  
Come comprender puoi per queste vesti.  
Che son vesti d'Ardelia,  
E fe l'inganno è stato tal, che a pena

E 3

Sop-



Sopportar lo potrai,  
Te lo deui scordar, per che fù ordito  
Da quel medesimo auttor che poco diãz  
T'indusse à violar de l'amicizia.

L'inuiolabil legge.

Tir. Mi è di piacer l'inganno, & è cessata  
Ogni mia merauiglia.

Gal. Esser non può se questa è la cagione,  
Ch' Ardelia è fuor di casa,  
Ch' ella tardi à tornare.

Sel. Aspetterenla adunque,

Cor. Mi par mill'anni un'ora,  
Sì ne hò contento il core.

## S C E N A Q V I N T A.

Silvia. Clori. Seluaggio. Coridone  
Tirsi. e Galatea.

Si. **C**Hi sà se questo spiedo e di Seluaggio?

Forse t'inganni. Io voglio,  
Che finghi di sapere,  
Ch' egli si sia piegato à suoi lamenti,  
Ed hauerne contento.

Vedendoti lo spiedo,

E à quello il velo appeso  
D' Ardelia non potrà fuggir di dirti;  
Quant' è fra lor seguito

Clo. Io son contenta Silvia d'ubidirti  
Così piacesse al cielo,  
Che questo mio sospetto fosse vano.  
Mà che fan quà costoro?

Sel.

Seluaggio è con Ardelia?

Ancora aspetto, ahime maggior chiarezza?

Sil. E Galatea ne gli habiti d' Ardelia

Selu. Ecco la mia diletta, e cara Clori.

Per l'allegrezza io mi consumo, e pero.

Clori. Seluaggio eccoti il ferro,

Che sta notte lasciasti in questa selua.

De l'allegrezza tua mi allegro, e gioia

Infinita ne prendo.

Seluagg. Mi sarà grato il dono,

Poi che da le tue man mi viene, ò Clori.

Mà ch' egli fosse mio, che'n queste parti

Lasciato l'habbia ancor non mi souuie-  
ne.

Corid. E d'Olindo lo spiedo.

Gal. Questi è d' Ardelia il velo.

Silu. Sono stata indovina.

Clor. O fallace credenza.

## S C E N A V L T I M A.

Silvia, Clori, Seluaggio, Coridone, Tirsi.  
Vranio, e Galatea.

Vr. **H**O sì per l'allegrezza il cor contento  
Ch'io non mi posso contener, che fuo-  
ri.

Non la mostri à ciascuno.

Seluagg. Vranio doue vai?

Che buona noua apporti,

Ch'io ti veggio sì lieto?

Vrà.



Vran. Nè vò à casa d'Elpino  
A raccontarli il caso  
De l'unica sua figlia.

Tirsi. Che cosa ci è di nuouo?

Vr. Deb lasciarmi ire al padre, e quand'io torni  
Raconterouui il tutto.

Coridone. Or dillo prima à noi;  
E leuane di dubio.

Vran. Olindo il pregio, e onor di queste selue,  
Com'è noto à ciascuno amaua Ardelia.  
Et ella à lui ritrosa, e vie più cruda,  
Che Tigre il dispreggiava;  
Ond'ei da passion vinto sta notte  
Vccider si volea se Aminta, & io  
Non l'haueffimo l'opra, ohime, impedi-  
ta;

Mà saria stata vana  
Ogni nostra fatica,  
S' Ardelia non veniua à darne aiuto.

Che con dolci parole  
Scacciò quel rio **SOSPETTO**,  
Che ne la mente concepto hauea.

Di Tirsi; ond' ora à pieno  
Sono ambedue contenti, e sol ci manca  
Per compir l'allegrezza,  
Che ci acconsenta Elpino.

Cor. Non può non contentarsi.

Gal. O lieta noua; io vuo correre inanti.

Seluagg. E tempo Clori; è tempo  
Con l'essempio d' Ardelia.

Che ti muoua pietà de le mie pene.

Clori. Non fù mai la mia mente

A di-

A dispiacerti intenta,  
E s'io ti fui ritrosa  
Fù contro ogni mia voglia;

L'amicizia d' Ardelia, e quell'amore,

Che ti portaua; è stata  
Seluaggio la cagion de' tuoi martiri.

Or ch' Ardelia è tornata

A l'antiche sue fiamme

E ben douer, ch'io scopra,

E la fiamma, e l'ardore,

Che già gran tempo hò dentro al petto as-  
sosa,

Per non le dispiacere.

Seluagg. Notte felice, e cara  
In te riceuo il desiato bene.

E qual maggior contento

Poteua darmi il cielo?

Per te viuo respiro

Cara mia Clori, à te mia Dina, io dono

Ogni mio ben, me stesso.

Vran. Sarà doppio il piacere.

Silvia. E noi per più cagion diuerrem lie-  
te.

Coridone. Andianne tutte insieme

A ritrouare Elpino,

E concluso, che hauremo il parentado

D'Olindo; al saggio Ergasto

Facil sarà persuader, ch'ei voglia

Dar à Seluaggio Clori,

Conforme al suo volere;

Nè dal giusto discorde.

E ne sarà questa gradita notte

Per



*Per sempre memorabile, e serena.*

*Tirsi. Io vò venir' anch'io;*

*E con l'occasione*

*De le future nozze*

*Da Olindo impetrarò grazia, e perdo-  
no .*

**Il fine della Favola.**